





## sommario

<b>Media e migrazioni,</b> <i>G. Tassello</i>	3
<b>DEE Flash,</b> <i>G. Maffioletti</i>	4
<b>Immigrazione e informazione in Italia,</b> <i>L. Ardesi</i>	9
<b>I musulmani in Italia,</b> <i>L. Onorati</i>	12
<b>La società multirazziale nella stampa italiana,</b> <i>M. Lamona</i>	13
<b>Stampa e immigrazione: nevrosi da evento,</b> <i>M. de Simoni, F. Proietti</i>	17
<b>Diritti e informazione degli italiani all'estero,</b> <i>G. Della Noce, G. Chiabrera</i>	22
<b>La RAI e l'informazione per gli italiani all'estero</b>	23
<b>Il potere dei mass media,</b> <i>Paolo VI</i>	24

Hanno collaborato a questo numero:

L. Ardesi, L. Camerini, G. Chiabrera,  
G. Della Noce, M. de Simoni, M. Lamona,  
G. Maffioletti, L. Onorati, F. Proietti, G. Tassello

Chiuso in redazione il 19 ottobre 1993



Foto di copertina: I settimanali in lingua italiana negli Stati Uniti, da "Gli italiani negli Usa", 1906.

## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Principe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.

Direttore responsabile: G. Tassello - Direttore esecutivo: G. Maffioletti.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1993: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annote disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di ottobre 1993

# DEE

# 10

## OTTOBRE 1993



---

# MEDIA E MIGRAZIONI

## **Si volta pagina?**

*La Fusie sembra divenuta un ricordo, anche se non vanno dimenticate le idealità che l'hanno ispirata, il volontariato che vi ha immesso notevoli energie, il tentativo di creare una vera democrazia e soprattutto l'ansia di migliorare il flusso di informazioni a beneficio delle comunità emigrate. Come non si devono dimenticare gli impedimenti di varia natura che hanno sempre di più ostacolato l'iter organizzativo della Federazione.*

*Delusi dai tanti scontri e dall'acuirsi di faide tra piccole e grandi testate, tra laici e cattolici, tra partiti e patronati, i direttori e i giornalisti della stampa di emigrazione vivono ora le conseguenze di una frammentazione senza pudore, che mette ancora più in evidenza la crisi dell'associazionismo tradizionale e il disinteresse cronico di tanti partiti tradizionali per l'informazione in emigrazione.*

## **La natura nuova dei media in emigrazione**

*L'emigrazione italiana corre il rischio di rimanere orfana proprio quando avrebbe bisogno di un accompagnamento più intenso a motivo del voto. Le prossime elezioni, infatti, avranno un effetto dirompente non solo sulla politica verso gli italiani residenti fuori d'Italia, ma anche sui media, poiché crescerà l'esigenza di essere informati sui candidati oltre che sulle modalità di voto. Quale sarà il ruolo che svolgeranno questi media e soprattutto quali saranno le innovazioni?*

*Occorre fare il punto sulla natura dell'informazione in emigrazione, mirando a sinergie nuove e a collegamenti più significativi tra macro e micromedia.*

*Mai come oggi è necessaria in emigrazione una stampa libera, attenta, stimolante, a motivo del voto. Eppure mai come oggi alcune testate di emigrazione sono divenute rinunciatricie, incapaci di volare alto e di assumersi il peso della responsabilità in un processo democratico che si rivela estremamente arduo, dato che i meccanismi formali del voto non sono ancora conosciuti da molti emigrati che voteranno in loco per la prima volta. Qualcuno potrebbe interpretare tale renitenza come paura nei confronti di questa grande rivoluzione voluta dai cittadini italiani residenti all'estero.*

*Le nuove elezioni divengono un'occasione ideale per misurare il peso reale dei media in emigrazione, la loro incidenza sulla vita della comunità e la loro capacità di investigare e di far riflettere. Sempre di più il giornale di emigrazione si trasforma in giornale di opinione e di formazione, pur continuando ad offrire tutte quelle informazioni specialistiche abitualmente trascurate dai macromedia, fornitori abituali delle notizie immediate: insomma un giornale capace di incidere sulle comunità, di far discutere, di fare opinione, di produrre controcultura.*

*La progettazione di incontri continentali, lanciata dal Presidente del Comites di Berlino e fatta propria dal CGIE, sta a significare una volontà politica di prestare la dovuta attenzione al mondo dell'informazione e alla necessità di uno sviluppo di questo settore. Non si tratterà di fornire una cassa di risonanza ideale per qualche candidato, quanto piuttosto una dichiarazione di intenti da parte dei media e delle istituzioni uniti da principi ispiratori comuni, comprendenti la ricerca del*



*bene della comunità italiana, la circolarità delle informazioni da e per l'Italia, le sinergie tra macro e micromedia e l'utilizzo di strumenti duttili per il miglioramento delle informazioni.*

*Gli incontri saranno anche una occasione per vagliare le proposte innovative che la RAI intende fare nei confronti di una comunità in passato troppo trascurata e che ora con il voto può reclamare maggiore spazio.*

### **Il silenzio o le interpretazioni errate**

*Se esistono elementi che uniscono l'emigrazione italiana e l'immigrazione, essi sono il silenzio o le interpretazioni errate con cui i media nazionali circondano la vita ed il comportamento dei migranti. La stampa nazionale si sofferma raramente su questa categoria sociale e quando i cittadini italiani residenti all'estero o gli immigrati extracomunitari diventano argomento per i media corrono quasi sempre il rischio di diventare occasione per esporre al ridicolo certe prese di posizione oppure per porre l'accento su comportamenti anomici di una minoranza*

*Questo spiega il perché la stampa italiana di emigrazione abbia da sempre sentito la necessità, pur con i mezzi limitati a sua disposizione, di gestire un processo di controinformazione che fosse più rispettoso della realtà per cercare di bilanciare il pensiero "ufficiale". Questo aiuta a capire meglio gli sforzi che si stanno facendo per rendere i media etnici più efficaci. D'altro canto però questo porta a preoccuparsi della situazione dei media etnici in Italia. Se al silenzio o al disinteresse dei media nazionali per gli extracomunitari o alle interpretazioni erronee o parziali aggiungiamo anche lo scarsa presenza dei media etnici immigrati, tocchiamo con mano alcuni degli aspetti più problematici dell'emarginazione sociale e culturale.*

### **La stampa di immigrazione in Italia**

*La necessità di un miglioramento della stampa di emigrazione va di pari passo con l'urgenza di una stampa etnica in Italia ancora molto frammentaria, saltuaria e poco incisiva, mentre lo spazio riservato agli immigrati dalle emittenti radiofoniche e televisive è insignificante.*

*Da un lato si inneggia al governo ombra degli immigrati e si continua a dare risalto all'alto livello di educazione scolastica di molti di loro, dall'altro occorre constatare come la carenza di media etnici di collegamento evidenzia una carenza associazionistica, una leadership poco rappresentativa e forse anche poco libera. Gli immigrati non mancano mai di richiamarsi alla storia del popolo italiano le cui masse in passato erano costrette a bussare alle porte di altre nazioni in cerca di lavoro. Ma non devono dimenticare che la storia dell'emigrazione italiana fin dall'inizio registra una fioritura sorprendente di giornali, riviste, fogli di collegamento, in quanto la stampa etnica indica la voglia di democrazia e rappresenta un rodaggio ideale per il processo democratico.*

*È vitale che l'Italia offra a ciascun gruppo etnico la possibilità di esprimersi ed essere se stesso. Ma è altrettanto importante scrivere la storia dell'emigrazione dal basso, senza cadere vittima di quei processi di massificazione dove le opinioni personali o di un gruppo vengono solo presunte o interpretate.*

**G. Tassello**



# Nel Mondo

a cura di G. Maffioletti

## Oltre 100 milioni i migranti nel mondo.

Interi popolazioni, in proporzioni storicamente finora sconosciute, stanno emigrando verso i paesi industrializzati e in via di sviluppo, creando situazioni di crisi esplosive: il fenomeno si correla con una considerevole crescita demografica mondiale e un gap economico insanabile tra le nazioni più ricche e quelle più povere, ed incrementa in misura imprevedibile l'afflusso nelle aree metropolitane. È quanto si deduce da un recente rapporto delle Nazioni Unite, secondo il quale una migrazione incontrollata può innescare la più pericolosa crisi della nostra epoca, causando conflitti etnici e culturali. Le migrazioni hanno ricostruito intere nazioni, e i 66 miliardi di dollari di rimesse annuali inviate dai migranti alle famiglie rimaste in patria sono inferiori solo ai movimenti connessi con l'industria del petrolio e di gran lunga superiori agli interventi di cooperazione internazionale per lo sviluppo. La maggior parte dei 100 milioni di migranti internazionali proviene dai paesi poveri e tale cifra include i circa 37 milioni di persone fuggiti per motivi di violenza, persecuzione e disastri ambientali. Ogni anno la povertà delle popolazioni agricole, l'alta fertilità e il degrado ambientale spinge circa 20-30 milioni di poveri verso le aree urbane. Per il 2000, circa il 90% degli indigenti in America Latina e nei Caraibi graviteranno attorno alle città, il 40 per cento in Africa e il 45 per cento in Asia. Secondo le Nazioni Unite, la spinta all'emigrazione potrebbe essere ridotta con un maggiore e più efficace controllo della dinamica demografica. Secondo recenti proiezioni, la popolazione mondiale, giunta nel 1993 a 5,57 miliardi, crescerà a 6,25 miliardi nel 2000, a 8,5 nel 2025 e a 10 miliardi nel 2050.

Le migrazioni internazionali hanno caratteristiche e direttrici che variano da regione a regione. Questo in estrema sintesi il quadro generale:

**Europa:** le 12 nazioni che costituiscono la Comunità Europea hanno accolto 8 milioni di migranti tra il 1980 e il 1992, metà dei quali provenienti dal nord Africa, Turchia e Jugoslavia. Un crescente movimento interessa i paesi orientali e



Croazia: rifugiati dalla Bosnia-Herzegovina. Foto UNHCR/22037/1992/A. Hollmann

l'ex URSS, e si dirige verso l'Europa occidentale ed il nord America.

**Paesi produttori di petrolio:** queste nazioni hanno accolto migrazioni di lavoro crescenti a partire dal 1960. I principali paesi esportatori di manodopera sono l'Egitto, l'India, il Pakistan, la Corea del Sud, le Filippine, il Bangladesh, l'Indonesia, lo Sri Lanka e la Thailandia.

**Asia:** negli ultimi due anni un gran numero di indiani sono emigrati in Giappone e un numero più ridotto nella Corea del Sud. Le Filippine rappresentano il maggior paese esportatore di manodopera della regione.

**Africa:** nell'Africa occidentale, la Costa d'Avorio rappresenta la destinazione

più frequente per i migranti provenienti da paesi limitrofi. Nell'Africa del Sud, il movimento principale nelle ultime decadi è avvenuto dal Botswana, Lesotho e Swaziland verso il Sud Africa. Nel Nord Africa, l'emigrazione più consistente è diretta verso l'Europa occidentale.

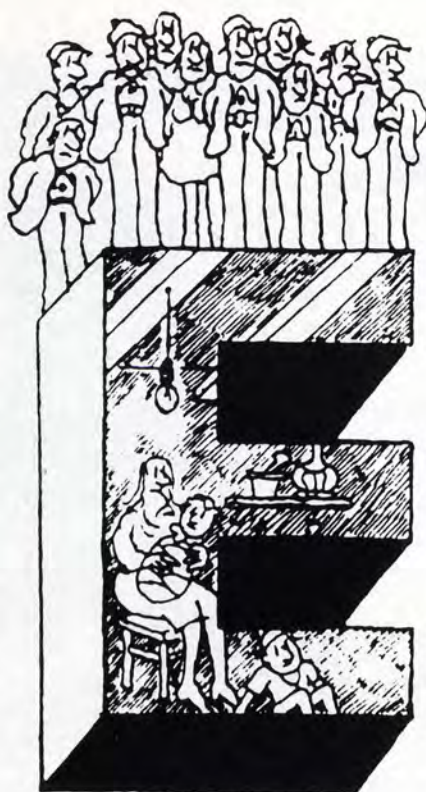
**America:** le tendenze migratorie sono dominate dai flussi dal Messico verso gli USA, ma anche il Brasile e il Venezuela sono diventati poli di attrazione per i migranti dei paesi vicini. Nella decade del 1980, 7,3 milioni di migranti sono entrati legalmente negli USA mentre è sconosciuto il numero degli illegali. In totale potrebbero essere ben più di 10 milioni. Dal 1985 al 1987, il 70 per cento degli ingressi in Canada provenivano da paesi in via di sviluppo.



• **CEE: l'Europarlamento chiede rispetto e trasparenza.** Il Parlamento Europeo è intervenuto in modo forte in merito alla politica migratoria nei paesi della Comunità. Chiede trasparenza, rispetto di ruoli e competenze, attenzione ai trattati. Rivendica l'importanza di una politica comune nel rispetto dei diritti civili e democratici. La crisi economica e monetaria, la disoccupazione in continua crescita, le nuove povertà, sono i problemi che l'Europa deve affrontare dopo il benessere apparente degli anni Ottanta. Chiudere le frontiere ed espellere gli indesiderati, ecco i primi demagogici interventi, ecco la politica dello "struzzo" che scarica la rabbia della crisi su un facile e comodo obiettivo, gli immigrati, senza agire mai sulle cause dell'immigrazione con serie politiche di cooperazione internazionale. I ministri della Comunità con delega per l'immigrazione si riuniscono, elaborano politiche restrittive che spesso violano i trattati internazionali sui diritti dell'uomo e minacciano le regole civili del vivere democratico. Ora il Parlamento Europeo ha preso posizione; da questo richiamo ai singoli Stati si capirà forse quanto l'Europa unita sia reale o quanto invece un sogno svanito nella burrasca economica.

• **Russia: un terzo della popolazione senza il minimo vitale.** Il ministro degli Affari Sociali, Guennadi Melikian, presentando un progetto di legge governativo per garantire un minimo di risorse per tutti, ha affermato che un terzo dei russi non ha il necessario per vivere. Secondo le stime, in giugno il reddito minimo indispensabile per una persona era di 16.000 rubli (16 dollari), mentre il salario minimo era fisso a 7.740 rubli. Una famiglia destina attualmente l'80% dei suoi introiti all'alimentazione. Dal 1989 al 1993, il consumo di carne è diminuito del 14%, quello dei prodotti caseari del 25%, quello del pesce del 24% e la frutta del 19%. In compenso, è cresciuto il consumo del pane e delle patate, passato dal 5 al 7%.

• **Polonia: accolti in Romania gli espulsi dalla Germania.** Romania e Polonia hanno firmato un trattato che garantisce il ritorno dei cittadini rumeni deportati dalla Germania in Polonia. Il



ministro dell' Interno polacco, Andrzej Milczanowski, ha detto che l'accordo con il collega rumeno George Ioan Danescu ha dato sbocco a uno dei maggiori problemi che la Polonia aveva con gli immigrati illegali espulsi dalla Germania. Nel 1992 hanno passato illegalmente la frontiera polacco-tedesca oltre 30.000 rumeni. Finora sono stati firmati accordi simili con la Repubblica Ceca, Slovacca e Ucraina e entro breve saranno sottoscritti con la Bielorussia e la Bulgaria.

• **Belgio: inumano il Governo con gli immigrati.** Un tribunale di Bruxelles ha condannato i Ministeri della Sanità e degli Interni per il trattamento cui sono sottoposti gli immigrati clandestini all'aeroporto della capitale, abbandonati senza cure, per molti giorni, nella zona dei transiti. Il tribunale ha deliberato sul ricorso di 19 somali, ma il trattamento era abituale quando gli immigrati venivano a trovarsi in una sorta di "zona grigia" della legislazione, che non permetteva loro l'ingresso nel Paese né la loro espulsione perché avevano avanzato richiesta di asilo politico o ricorso contro l'espulsione.

• **Francia: Charles Pasqua per una concertazione europea.** Per controllare "la vasta ondata di aspiranti all'asilo" è necessaria un'azione concertata dei governi europei. Lo ha detto il Ministro francese dell'Interno Charles Pasqua che ha auspicato un'azione legislativa concertata in questo settore. Se non si realizza una politica simile e simultanea, ha detto, "non controlleremo nulla". L'Europa ha bisogno di una legislazione comune su questo problema, perché il flusso di immigrati possa essere controllato. Con un numero di richieste di asilo che ha già raggiunto quota 400 mila, l'Europa sarà messa a confronto nei prossimi due decenni con una "doppia ondata" d'immigrazione, proveniente dall'Africa e dall'Est europeo. In questa prospettiva, Pasqua ha sollecitato i Paesi più industrializzati ad avviare una politica reale di aiuti ai Paesi in via di sviluppo, che fissi per esempio l'obiettivo di dedicare l'1% del PIL per incoraggiare le popolazioni a rimanere nel proprio Paese.

• **Portogallo: irrigidite le misure contro gli illegali.** Il primo ministro Anibal Cavaco Silva ha affermato che un'ondata di migrazioni illegali sta minacciando la sicurezza della società portoghese e della Comunità Europea. "L'immigrazione clandestina potrebbe seriamente creare problemi per la sicurezza del Portogallo, incrementando il crimine, comportamenti anti-sociali, il traffico di droga e, in ultima analisi, mettendo in crisi i sistemi occupazionali, sociali e sanitari". Se i paesi del sud Europa, Portogallo, Spagna, Italia e Grecia, non adottano appropriate misure, c'è il pericolo che nuove ondate illegali portino entro il 2000 a tre milioni il numero degli irregolari, con incontrollabili pressioni sul fronte del mercato del lavoro, generando inoltre tensioni sociali e il riemergere del razzismo e della xenofobia. Il Portogallo, firmatario del Trattato di Schengen che mira ad abolire i controlli all'interno degli stati membri della CE, ha recentemente irrigidito le misure di controllo. Sono nel frattempo decaduti i termini previsti per l'amnistia degli irregolari. Circa 75.000 persone, provenienti principalmente dalle ex colonie portoghesi in Africa, hanno ottenuto la regolarizzazione. Ma le organizzazioni degli immigrati hanno fatto



sapere che decine di migliaia di illegali non hanno approfittato della sanatoria o per timore di perdere il lavoro o perché avevano perso i documenti di identità necessari. "Il Portogallo non diventerà una fortezza nella quale sarà proibito agli stranieri di entrare, ha affermato il primo ministro, ma sarebbe un drammatico errore non contrastare ora l'ingresso clandestino e illegale".

• **Spagna: fermati marocchini con falsi documenti italiani.** La polizia spagnola di Algericas ha bloccato e rimpatriato 160 marocchini in possesso di falsi documenti italiani, diretti verso l'Italia, ed ha arrestato membri di un'organizzazione criminale dedita al traffico illegale di persone. La banda reclutava in Marocco giovani intenzionati a lavorare in Europa, ai quali chiedeva per il servizio circa 2.000 dollari, per la metà anticipati prima del viaggio. In un'altra azione di polizia sono state arrestate decine di persone, per lo più donne, impiegate nel giro della prostituzione in Barcellona, provenienti dalla Repubblica Dominicana, ma anche dal Perù, Argentina, Paraguay, Colombia e Guinea equatoriale. La maggior parte era obbligata alla prostituzione per pagare i 2.500-3.600 dollari per i documenti usati per entrare in Europa.

• **Italiani: i più razzisti nella CEE.** Il popolo più razzista della Comunità Europea è l'italiano. Il sondaggio svolto da Eurobarometro nella primavera di quest'anno rivela che il 64% degli italiani ritiene "troppo numerosa" la presenza di extracomunitari nel paese, che, degli stati europei, è uno di quelli che ospita il minor numero di immigrati. Dopo di noi, i più infastiditi sono i tedeschi orientali, i greci, i francesi, i belgi, mentre i portoghesi si presentano come i più tolleranti. Sull'atteggiamento favorevole all'Europa, il primo posto spetta agli olandesi, seguiti dagli italiani. I più scontenti sono i britannici.

• **Gli italiani e la CEE.** Il 1993 era stato preannunciato come l'anno del grande balzo in avanti della Comunità Europea, ma numerosi restano gli ostacoli ed i nodi, vecchi e nuovi, da risolvere. Quali sono gli elementi di forza e le variabili

che comportano un rafforzamento o un indebolimento della strategia comunitaria? È l'interrogativo dal quale è partita un'indagine dell'Eurispes, che offre un quadro italo-centrico dei problemi e delle aspettative. Il desiderio di veder realizzata la costruzione dell'Europa comune emerge dalle risposte positive nei confronti dell'allargamento della Comunità da parte dei due terzi degli italiani, che auspicano una maggiore unione tra gli Stati membri che attualmente la compongono, anche in materia di politica monetaria. Soddisfatti il 64,9% dell'appartenenza alla CEE, anche se il 58,8% ritiene che gli interessi italiani siano mal tutelati. Il 57,7% sarebbe favorevole all'attribuzione di maggiori poteri alla Comunità. Un certo scetticismo appare nel 13,8% dei casi riguardo al ruolo che l'Italia potrà avere in futuro nella compagine europea. Tuttavia alle aspirazioni non corrisponde una reale conoscenza della CEE. Il 23% non sa di quanti Stati nazionali sia composta la Comunità. Solamente il 28% è in grado di citare il nome di due europarlamentari ed appena il 17,7% è riuscito a ricordare un nome. Jacques Delors, uomo simbolo della Comunità, è poco conosciuto (15,9%). Maggiore informazione sembra esserci riguardo alla dimensione normativa, se si considera che il 61,8% ha risposto esattamente alla domanda cosa fosse una direttiva CEE. Sembra, tuttavia, che anche le istituzioni italiane ignorino molti aspetti della Comunità o, comunque, non sappiano beneficiare degli interventi che essa assicura a tutti gli Stati membri che dimostrano un diverso livello di competitività.

• **USA: gli americani favorevoli a una riduzione dell'immigrazione.** Secondo un sondaggio del New York Times-CBS, più di 6 americani su 10 (61%) sono favorevoli a una riduzione dei flussi migratori negli USA. In un'analoga indagine condotta nel 1986, solo il 46% risultava a favore di un restringimento degli ingressi. Secondo il giornale, in un periodo di prosperità gli statunitensi sono più disponibili ad accogliere gli immigrati. Nel 1965, con un tasso di disoccupazione solo del 4%, solo il 33% degli americani auspicava una riduzione dell'immigrazione. Secondo l'ultimo sondaggio, appena il 32% dei 1.363 intervistati stima che gli USA dovrebbero

accogliere più immigrati. La metà ritiene che i nuovi arrivati pongano dei problemi, ma il 45% pensa che essi lavorano più degli americani nati negli USA.

• **USA: la Corte Suprema chiude la porta ai profughi haitiani.** La Corte Suprema ha ratificato con otto voti a favore e uno contrario la politica restrittiva di Clinton. Bush aveva già avviato misure di controllo rinviando le navi di profughi. Secondo i giudici della Corte Suprema l'allontanamento dei rifugiati non viola le leggi internazionali né quelle americane sull'immigrazione. Sono diverse decine di migliaia gli haitiani che hanno cercato di entrare negli USA. L'esodo si era fatto consistente dopo la cacciata del presidente Aristide, democraticamente eletto, da parte dei militari.

• **USA: poco più di un terzo gli immigrati che si naturalizzano.** Solo un 37% degli immigrati legali adotta la nazionalità statunitense, contro il 67% del 1946. Questo problema preoccupa sempre più le organizzazioni politiche delle minoranze immigrate. Attualmente si calcola che siano 10 milioni gli immigrati negli USA: risiedono legalmente, pagano le tasse ma non possono votare, lavorare nella polizia né in altri impieghi federali. Questo disinteresse per l'integrazione ha diverse spiegazioni: riguardano, tra l'altro, il mantenimento dei forti vincoli con il paese di origine, la facilità di viaggiare e il timore dell'esame per l'acquisizione della cittadinanza. Ma nel prossimo mese di novembre si prevede un forte incremento delle richieste quando i tre milioni di illegali, amnistiati dalla riforma della legge sull'immigrazione del 1986, potranno richiedere la cittadinanza. Vi sono grandi differenze nell'indice di naturalizzazione delle minoranze etniche e un importante fattore sembra essere la conseguente difficoltà di visitare il paese di origine. Si naturalizzano otto volte di più i vietnamitici che i canadesi. Più del 50% degli originari dell'ex URSS e della Cina hanno chiesto la cittadinanza americana, mentre solo il 18% di immigrati dominicani, il 20% di ecuadoriani e il 28% dei giamaicani avanza richiesta. È necessario essere residenti per cinque anni negli USA o avere tre anni di matrimonio con un cittadino americano per chiedere la cittadinanza.



# Italia Immigrazione

● **Immigrati: trentamila in più.** Secondo i dati del Ministero dell'Interno, al 17 maggio 1993 i permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri in Italia erano 953.062, vale a dire 27.890 (3%) in più rispetto al 31 dicembre 1992: con questo ritmo di accrescimento si prevede che per la fine dell'anno si potrà arrivare a un milione. La situazione generale non è cambiata di molto rispetto alla fine del '92: il maggior numero di presenze è nel Lazio con 236.481 (212.454 a Roma e provincia) e aumento del 3,2%, poco superiore a quello nazionale (a Roma si sfiora il 4%). Al secondo posto è la Lombardia con 177.763 unità ed un accrescimento più marcato (6,4%). Segue l'Emilia Romagna con 77.730 (+ 8,3%). In complesso il Nord Italia ne accoglie il 46,7% (46,3% al 31.12.92), il Centro il 34,8% (invariato rispetto all'anno precedente), mentre è in leggero calo il Sud con il 10,9% (11,1% nel '92) e le Isole con il 7,6% (7,8% lo scorso anno). La maggior parte dei permessi di soggiorno continua ad essere rilasciata per motivi di lavoro: 529.047 con un aumento del 2,5%. La percentuale sul totale è del 55,5 (55,7% nel 1992), ma va ricordato che la quota più consistente riguarda i lavoratori dipendenti con il 51,5% (51,7% l'anno scorso), tra i quali appaiono in aumento gli occupati che sono 324.189 (contro i 310.438 nel '92), mentre diminuiscono i disoccupati che risultano 134.386 (149.230 nello scorso anno). Al secondo posto troviamo i motivi di famiglia, in sensibile aumento (134.386 rispetto ai 128.808 precedenti) e che rappresentano il 14,1% del totale (13,9% a fine '92). Seguono i motivi di studio (6,5%), di poco inferiori a quelli di turismo (7,1%). I motivi religiosi sono il 5,1% e quelli di residenza elettiva il 5,1%. Gli altri motivi hanno incidenza marginale (1%).

● **Centro storico di Genova: i bambini.** Un migliaio a Genova, ma circa cinquemila in tutta la Liguria, sarebbero i ragazzi nordafricani, tra i 10 e i 18 anni, senza famiglia, lasciati dai genitori "ad arrangiarsi" nei vicoli del centro storico con l'ordine perentorio però di mandare più soldi possibile a casa. Vivono all'addiaccio o, i più fortunati, nei dormitori dei "grandi", di qualche improvvisato tutore che a volte li sfrutta per smerciare sostanze stupefacenti. A confermare

questa storia di emarginazione e di violenza è stato il tribunale per i minori di Genova, dopo che nei mesi scorsi è stato scoperto nei vicoli genovesi un baby-dormitorio con merce di ogni tipo, tutta di contrabbando. "Nell'ultimo anno - ha spiegato il presidente Anna Maria Faganelli - le denunce per spaccio di sostanze stupefacenti nei confronti di minori nordafricani sono aumentate notevolmente. Ma noi abbiamo pochi mezzi per arginare questo fenomeno che a sensazione è aumentato a macchia d'olio e riguarda non solo Genova, ma tutta la Liguria". Il presidente del tribunale ha aggiunto che "i minori risultano senza famiglia, ed è anche difficile inserirli in strutture adeguate, non solo perché carenti, ma perché difficilmente i ragazzini si adattano alla vita di istituto". Il fenomeno dei ragazzini extracomunitari "corrieri" di droga è ormai all'ordine del giorno presso la procura per i minori di Genova. "Il primo semestre del '93 ha registrato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso un aumento di denunce del 30 per cento" - ha confermato il magistrato della procura per i minori Tommaso Grassi. "Mentre il problema dei bambini nomadi esiste da tanto tempo - ha aggiunto il giudice - ma riguarda solo i reati di furto, quello dei ragazzini nordafricani sta assumendo connotati preoccupanti anche per la tipologia dei reati commessi, per lo più spaccio di stupefacenti". Secondo il magistrato inoltre la difficoltà consiste nell'individuare la famiglia di questi ragazzi. "Non si sa chi sono, né da dove provengono - ha spiegato ancora il magistrato - per cui l'unico modo che abbiamo a disposizione per identificarli è la fotosegnalazione, cioè oltre alla fotografia prendiamo anche le impronte digitali e talvolta facciamo eseguire una perizia auxologica per determinarne l'età. Il problema comunque è più politico che giudiziario. Da un lato noi tuteliamo il minore, dall'altro però lo dobbiamo perseguire".

● **Bambini extracomunitari: elevato tasso di mortalità.** I bambini extracomunitari che vivono a Roma hanno un tasso di mortalità doppio rispetto ai bimbi romani ed a provocarne il decesso, più che le malattie, sono nella maggior parte dei casi le cattive condizioni di vita legate alla clandestinità, all'emargina-



zione ed alle precarie situazioni abitative e sanitarie. Lo ha affermato il dott. Massimo Arcà nel corso del convegno "Puer" che quest'anno era centrato sul problema della "Infanzia extracomunitaria". Sono stati analizzati i dati ricavati in dieci anni, dal 1982 al 1991, in cui sono nati 3.548 bambini da madri straniere e non residenti. Queste nascite sono in progressivo aumento: meno di 200 nel 1982 e più di 550 nel 1991. I gruppi etnici più prolifici sono i filippini, i nomadi e quelli provenienti dall'Europa dell'est. L'età delle madri extracomunitarie è più giovane di quelle romane (26 anni e mezzo contro gli oltre 29). I neonati extracomunitari alla nascita pesano meno di quelli romani e molto spesso sono prematuri. Nel primo anno di vita la mortalità dei bambini stranieri è più che doppia rispetto a quella dei coetanei autoctoni: su 1.000 bambini extracomunitari ben 19-20 muoiono nel primo anno di vita. Le cause sono imputabili a una scarsa o nulla assistenza delle madri nel corso della gravidanza (la maggior parte vede il medico solo al momento del parto), alla situazione di clandestinità per cui non possono usufruire del servizio sanitario se non ricorrendo al pronto soccorso, alle precarie cure e ai peggiori ambienti in cui sono costretti a vivere dal punto di vista sanitario. Sono stati seguiti i casi di 135 bambini accompagnati al pronto soccorso di sette diversi ospedali nella prima settimana di gennaio: le loro sofferenze non erano dovute a patologie particolari bensì alle condizioni abitative, i cui maggiori disagi risultano essere patiti dai nomadi.



# IMMIGRAZIONE E INFORMAZIONE IN ITALIA

## Premesse e ipotesi

Gli studi relativi all'informazione sulla immigrazione straniera in Italia risentono in gran parte delle caratteristiche che questo stesso fenomeno assume nella penisola. Si tratta di studi relativamente recenti e parziali, come del resto parziale e frammentaria è stata all'inizio la percezione del movimento migratorio non solo da parte dei mass media. È auspicabile che questa lacuna venga colmata al più presto, ma tra gli ostacoli che si frappongono a questo obiettivo vi è proprio il numero limitato di ricerche e il loro insufficiente grado di elaborazione. Si è dunque in una fase di affinamento delle metodologie, delle tecniche e delle ipotesi di lavoro, premessa indispensabile per uno studio complessivo di cui si sente un'urgenza sempre maggiore.

In questa fase intermedia si colloca la ricerca condotta dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli su *La stampa quotidiana e l'immigrazione straniera in Italia*. L'obiettivo dell'indagine è quello di mettere a fuoco alcuni problemi lasciati aperti da precedenti ricerche e di individuare nuove ipotesi per un futuro lavoro di approfondimento. I risultati essenziali della ricerca sono stati presentati nel corso di un convegno su *Immigrazione e informazione* (Roma, 18 maggio 1993) e sono stati messi a confronto con contributi diversi. Ne è emerso un utile stimolo alla riflessione e le presenti note tengono quindi conto non solo della ricerca, ma anche della discussione (1).

Si tratta di una indagine non esaustiva ed è stata condotta con tecniche diverse, appropriate agli obiettivi specifici. L'individuazione di un campo di analisi delimitato ha permesso di ridurre il volume e la complessità delle elaborazioni e di concentrare l'attenzione su temi particolari.

La ricerca considera gli stranieri in Italia, qualunque sia la loro provenienza e il loro *status* giuridico. Vi sono compresi i rifugiati (riconosciuti e non), ma non i turisti poiché le loro motivazioni, e le loro condizioni, sono estranee alle finalità della ricerca stessa. Non sono considerati altri gruppi che talvolta vengono analizzati unitamente agli stranieri, come i nomadi e gli ebrei. Nel primo caso si tratta di un fenomeno migratorio molto più vecchio e con caratteristiche proprie rispetto al flusso che l'Italia ha conosciuto a partire dagli anni '70. Nel secondo caso, trattandosi di italiani di religione ebraica, il solo elemento comune con gli stranieri è il razzismo; ma la ricerca non ha come obiettivo lo studio del razzismo nei media, e ritiene anzi che un approccio di questo genere sarebbe parziale rispetto ad un tema molto più articolato come quello dei rapporti tra mass media e immigrazione.

La ricerca si divide in due momenti, ed è stata condotta a due diversi livelli di indagine. La prima parte considera l'evoluzione dell'atteggiamento dei quotidiani nei confronti degli stranieri in Italia nel decennio 1983-92. L'in-



indagine esamina la rassegna stampa dei due maggiori quotidiani nazionali *Corriere della sera* e *la Repubblica*. Curata dall'ufficio stampa e dall'Archivio della Lega per i diritti dei popoli, la rassegna comprende gli eventi di maggiore risonanza politica, con una sovrarappresentazione degli eventi istituzionali rispetto all'universo di tutte le notizie pubblicate dai due quotidiani. Per correggere quanto più possibile le distorsioni e per le indispensabili verifiche sono prese in considerazione le rassegne stampa parziali riferite al medesimo periodo e, per una migliore formulazione delle ipotesi, anche alcune degli anni precedenti. Il materiale raccolto si presta evidentemente solo ad una elaborazione di carattere qualitativo.

La seconda parte è condotta durante un mese campione (luglio) del 1992 su 11 quotidiani di interesse nazionale, di partito, locale (Roma e provincia) ed economico (2). Su questo materiale sono condotte elaborazioni qualitative e quantitative.

Prima di esporre i risultati principali può essere utile esplicitare alcune premesse di carattere generale, che orientano la formulazione delle ipotesi iniziali. La prima è il rifiuto di una aprioristica condanna della stampa



quotidiana. Secondo una ben radicata idea, i giornali, ma ciò è solitamente riferito a tutti i mass media, sarebbero gli unici responsabili di una visione distorta della realtà. Nel caso dell'immigrazione ciò si manifesterebbe con il privilegio dato alle notizie di cronaca nera e con le rappresentazioni in negativo della figura dello straniero. Questo modo di considerare i media sottintende l'idea che questi dovrebbero essere gli specchi fedeli della realtà. Si dimentica invece che i media operano sempre una selezione delle notizie e che pertanto ciò che essi mostrano non è la realtà bensì una sua rappresentazione, che dipende dai criteri della selezione stessa. È vero che tali criteri restano impliciti e per lo più ignoti al lettore, ma questi entrano sempre in gioco e sono l'espressione di una certa visione del mondo, di una ideologia.

Scopo della ricerca non è dunque la dimostrazione che i giornali operano una selezione ideologica, poiché sarebbe del tutto banale, ma il chiarimento dei criteri ideologici che vengono impiegati. Questa considerazione deve peraltro accompagnarsi alla consapevolezza che il processo di selezione e presentazione della notizia non mira tanto a convincere i lettori a sposare l'ideologia del giornale quanto a confermare la loro visione del mondo, affinché si riconoscano pienamente nel "loro quotidiano" e lo acquistino regolarmente.

Va aggiunto che ciò non significa affatto rinunciare ad una analisi critica, si vuole affermare anzi il contrario. C'è il bisogno di considerare in modo meno stereotipato i quotidiani per poter individuare, in positivo, i modi affinché la selezione e il trattamento delle notizie siano il più possibile ispirati ai valori umani fondamentali e universali, che è la sola ideologia che la Lega per i diritti dei popoli è disposta a sottoscrivere senza riserve (3).

### Il ritardo dei media

In primo luogo la ricerca ripercorre i motivi del ritardo con cui l'Italia ha preso coscienza di essere interessata dal fenomeno migratorio internazionale, che si era già manifestato con grande chiarezza nei paesi dell'Europa centro-settentrionale. Ciò è indispensabile per interpretare l'atteggiamento dei media, e del resto quando si analizza l'informazione su un determinato argomento è indispensabile inserire l'indagine nel suo contesto più generale (4). Per questo motivo si sono ripercorse anche le fasi dell'immigrazione straniera in Italia (5).

E il presunto ritardo della stampa italiana nel dar conto dell'immigrazione è stata la prima verifica condotta nella indagine relativa al periodo 1983-92. Sostenuto da molti autori, tale ritardo è dovuto in realtà ad una distorsione prospettica di chi osserva il fenomeno nei mass media. Si è riscontrato infatti una parzialità dell'informazione e una difficoltà dell'analisi del fenomeno nel suo complesso. Tali caratteristiche non sono proprie della stampa, ma di tutti gli osservatori sociali (istituzioni nazionali e locali, partiti, università, ecc.).

Nel corso del decennio considerato vi è peraltro una progressiva stabilizzazione del fenomeno. Questa si manifesta attraverso numerosi meccanismi come la sostantivizzazione ("albanesi" al posto di "profughi albanesi") o le assunzioni implicite, fatti cioè che vengono dati per noti ai lettori. Tale stabilizzazione non è peraltro assoluta: si pensi ad esempio alla ciclica riscoperta degli irregolari dopo la fine di ogni sanatoria. Del resto le attribuzioni più frequenti si rifanno al carattere della clandestinità-irregolarità da una parte e a quello dello sfruttamento dall'altra, e ciò conferma i dati di precedenti indagini.

### L'accesso ai media

Quanto alla seconda parte della ricerca si sono potuti confermare alcune conclusioni riguardo alla prevalenza della cronaca locale e nera, e sono emerse le ormai classiche differenziazioni tra diversi tipi di testata. Oltre a queste verifiche di routine, l'attenzione è stata posta su alcuni temi relativamente trascurati.

Uno degli obiettivi prefissati è quello di stabilire l'esistenza di una differenziazione tra i rifugiati e gli altri stranieri. Tale differenziazione esiste, ma solo al di fuori delle pagine locali poiché i rifugiati sono il più sovente citati in articoli che collocano l'Italia nel contesto dei conflitti regionali, e relativamente al mese campione (luglio '92) a quello nella ex Jugoslavia e in Albania. A questo proposito è interessante aggiungere che rispetto al problema dei profughi i quotidiani, senza apprezzabili distinzioni, svolgono un ruolo anticipatore. Fungono cioè da campanello di allarme nei confronti dell'evento reale: l'arrivo di nuovi richiedenti asilo in Italia. Il tema dell'accoglienza è invece trascurato e comunque solo l'11% dei titoli esprime questa necessità. Una volta entrato in Italia il rifugiato perde invece la sua visibilità, non compare quasi più nei titoli ed è difficile rintracciarlo nel testo dell'articolo.

Un altro aspetto messo in evidenza, anche per il suo interesse sociale e politico, è quello dell'accessibilità degli stranieri ai media, intesa come possibilità di esprimersi direttamente (interviste, colloqui, lettere) o attraverso le proprie associazioni. Come è facilmente ipotizzabile, l'accesso è quasi del tutto inesistente e nella stragrande maggioranza dei casi (72%) nelle pagine locali; nelle pagine nazionali hanno accesso quasi esclusivamente i rifugiati. Peraltro la possibilità di esprimersi è circoscritta, nelle pagine locali, alla sola cronaca nera in cui lo straniero viene fatto parlare. Le sue associazioni sono invece interpellate nel caso di rivendicazioni di carattere giuridico-istituzionale.

La solidarietà con gli stranieri ha invece un accesso (misurato attraverso il numero delle citazioni) doppio rispetto alle organizzazioni degli immigrati. La categoria delle associazioni di solidarietà (laiche e non) è quella che trova un maggior numero di richiami (40%) rispetto



ai sindacati e alla Chiesa. Queste ultime due categorie sono citate quasi esclusivamente in cronaca locale. Ciò si spiega col fatto che la maggiore risonanza nazionale delle associazioni è legata ai rifugiati, tema che come visto sopra è trattato collocando l'Italia al centro di futuri flussi migratori (funzione anticipatrice). Il sindacato e la Chiesa hanno una presenza legata ad eventi specifici, reali, trattati in prevalenza a livello locale. Si pensi ad esempio agli incidenti sul lavoro cui è dovuta in gran parte la presenza sindacale.

Per ciò che riguarda gli articoli relativi alle *donne* immigrate il profilo che emerge dall'indagine è piuttosto netto. Se si eccettua il caso delle rifugiate, prevalentemente rappresentate come madri (nel luglio '92 non sono ancora stati denunciati gli stupri di massa nella Bosnia), le donne sono considerate in un contesto di violenza. Si tratta in modo particolare della violenza nei confronti della persona, con riferimento quasi esclusivo alla sfera sessuale (prostituzione e violenza sessuale). Dall'analisi del testo appare un altro elemento importante: queste donne appaiono sole con se stesse. In cronaca sono infatti accompagnate dalle istituzioni (polizia, carabinieri, carcere, ecc.), ma mai dalle associazioni di solidarietà. Poiché non abbiamo trovato elementi di esclusione da parte delle associazioni femminili nei confronti delle donne straniere, vi è certamente un problema di comunicazione verso l'esterno.

I problemi dell'immigrazione straniera non sono stati solo oggetto di dibattito e di misure a livello nazionale; essi hanno coinvolto progressivamente le *istituzioni locali* (Regioni, Province, Comuni). A questo riguardo, l'indagine ha verificato la presenza e la visibilità degli enti locali su questo tema (6). La conclusione è molto netta: gli enti locali sono citati in meno del 5% degli articoli, e soprattutto in quanto oggetto di rivendicazioni e quasi mai come soggetti di iniziativa.

La scelta di un mese campione non si presta certo a generalizzazioni; per questo si sono confrontate le ipotesi così formulate con i dati dell'intera annata '92 dei due quotidiani nazionali più diffusi (*Corriere della sera*, *la Repubblica*). I risultati sopra riportati sono nella sostanza confermati con alcune eccezioni. La più notevole riguarda le *donne*. La divulgazione delle notizie sugli stupri di massa nella ex Jugoslavia a partire dall'agosto '92, ha reso visibile la solidarietà delle donne nei confronti delle donne, il più delle volte come solidarietà anticipata rispetto all'evento reale dell'accoglimento in Italia o in loco. Tuttavia questa solidarietà continua a restare invisibile nei confronti delle immigrate vittime di stupri in Italia.

### L'assenza della notizia

Il confronto con l'informazione su due quotidiani durante un anno (1992) consente alcune riflessioni di carattere generale. L'attenzione si è soffermata in modo partico-



lare sulla "assenza" della notizia, tema ricorrente nelle analisi ed anche nel dibattito. Questa assenza non appare legata a determinati temi o soggetti, ma a due elementi. Il primo è il cosiddetto "ciclo delle notizie", quel fenomeno osservabile sul lungo periodo (oltre un anno) e che fa sì che attenzione dei media e assenza di notizie si alternino in funzione dell'andamento complessivo dell'informazione. Il secondo è relativo alla tendenza ad una certa "positività" delle notizie, che non contengono più esclusivamente situazioni o valutazioni di carattere negativo. In questo modo temi precedentemente trascurati emergono (ad esempio conoscenze, abilità, musica e cultura in generale) e appaiono pertanto come assenze ad un esame successivo su lunghi periodi. Ma quella che appare una assenza potrebbe anche essere un vuoto da riempire.

È possibile verificare in parte queste ipotesi riferendosi al fenomeno del razzismo esploso nell'ultima parte del '92. L'attenzione al razzismo non è nuova, ma dopo anni di basso profilo e senza comunque analisi delle cause di questo fenomeno, ecco che i media se ne impadroniscono. In autunno intere pagine dei quotidiani "scoprono" il razzismo per una sorta di effetto di trascinamento tra quanto accade in Germania e ciò che è accaduto in passato anche in Italia. Così episodi che in altri momenti sarebbero relegati nella cronaca locale e banalizzati, vengono ora inquadrati in una prospettiva più ampia. Le notizie escono dalle pagine locali per trasferirsi in quelle nazionali e spesso in prima pagina. Il razzismo esce soprattutto dalla cronaca e si va alla ricerca dei perché. Il razzismo diventa categoria interpretativa e unificante di episodi accaduti in più paesi, la pagina nazionale si confonde con quella internazionale. Nella medesima pagina vengono pubblicate notizie e servizi dalla Germania, dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Italia. Anche i soggetti vengono raggruppati: ebrei, immigrati e zingari vengono rappresentati attraverso elementi comuni e, per zingari ed ebrei, anche per la comune esperienza dello sterminio di massa.

### Ritardo dei media o della solidarietà?

Taluni giudicano questa attenzione come eccessiva (7). Tuttavia se si tengono presenti alcuni dei risultati descritti in precedenza è possibile trarre dall'esame dei



due quotidiani nell'ultimo quadrimestre '92 alcuni elementi in positivo. In questa fase di espansione del ciclo dell'attenzione vi è un maggiore accesso ai media da parte degli immigrati stranieri, sia direttamente sotto forma di interviste e dichiarazioni, sia indirettamente attraverso le associazioni. Anche la solidarietà con gli immigrati si fa più visibile, e soprattutto la Chiesa non è più confinata nella cronaca locale. Perfino le istituzioni locali acquistano una presenza legata alle iniziative proprie e non solo alle rivendicazioni degli altri (8).

Non si può certo concludere che l'immagine degli immigrati stranieri si allontani così dagli stereotipi, appare tuttavia una informazione legata *anche* alla loro azione. Lo stesso associazionismo, degli o a favore degli immigrati, appare in una veste non più prevalentemente assistenziale. Del resto, pur continuando come prima la propria attività, i media ne colgono il fenomeno sociale (movimento di opinione, aggregazione di parte della società), ma anche il suo messaggio espresso mediante il gesto simbolico. La fiaccolata produce notizia e soprattutto informazione.

C'è da chiedersi a questo punto di quale ritardo si tratti: dei media o della solidarietà? A questo interrogativo di fondo la ricerca non può dare una risposta definitiva, ma può suggerire un ulteriore terreno di indagine e di sperimentazione sociale.

Luciano Ardesi

#### NOTE

- 1) La ricerca e gli atti del Convegno sono in corso di pubblicazione e potranno essere richiesti alla *Lega per i diritti e la liberazione dei popoli* (via Dogana Vecchia 5, 00186 Roma).
- 2) I quotidiani considerati sono *la Repubblica*, *Corriere della sera*, *Il Messaggero*, *La Stampa*, *Il Manifesto*, *L'Unità*, *Il Popolo*, *Avanti!*, *Paese Sera*, *Il Tempo*, *Sole-24 Ore*.
- 3) Questo aspetto e più in generale l'applicazione di alcune considerazioni della ricerca sono stati trattati nella seconda parte del Convegno *Immigrazione e informazione*, da dove sono scaturite nuove indicazioni.
- 4) Cfr. K. Krippendorff, *Analisi del contenuto. Introduzione metodologica*. Torino, ERI, 1983, pp. 44-45.
- 5) Le fasi sono ricostruite sulla base di una ricerca svolta dal prof. Umberto Melotti per conto della Lega per i diritti dei popoli e del Molisv (U. Melotti, *L'immigrazione: una sfida per l'Europa*. Roma, Edizioni Associate, 1992).
- 6) La ricerca è stata condotta col contributo dell'Amministrazione provinciale di Roma, e ha inteso coinvolgere il committente nella riflessione comune.
- 7) Una delle caratteristiche del ciclo dell'attenzione è proprio quello di accorpate gli argomenti e dare loro una cornice unitaria nell'esporsi in primo piano. Questo fenomeno coinvolge anche la cronaca locale, si veda ad esempio la difficoltà crescente dei quotidiani nazionali a dare ragione dei singoli episodi nelle pagine locali; la tendenza è quella di interpretare la grande città e di rappresentarla.
- 8) Peraltro ciò è vero solo per la Provincia di Roma, il Comune di Roma si trova in quel momento nella bufera di Tangentopoli.

## I MUSULMANI IN ITALIA

Quali sono le specificità della presenza musulmana in Italia? Ne hanno discusso in un convegno organizzato dall'Iscos-Cisl e dall'Istituto per l'Oriente Franco Bentivogli, presidente dell'Iscos, Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma, Francesco Castro, presidente dell'Istituto per l'Oriente, e Stefano Allievi, autore, con Felice Dassetto, del libro "Il ritorno dell'Islam. I musulmani in Italia", pubblicato dall'Iscos e presentato nel corso dell'incontro.

Bentivogli, "ospite" del convegno, ha ricordato in apertura l'importanza di iniziative editoriali come quella de "Il ritorno dell'Islam", che promuovendo la conoscenza delle culture d'origine gettano le basi di quella prospettiva di coesistenza e solidarietà che, alla luce dei recenti segnali di chiusura sul tema dei flussi migratori emersi in ambito CEE, sembra, ha sottolineato con preoccupazione Bentivogli, sempre più lontana.

Nel suo intervento il prof. Castro ha elencato i nodi giuridici che dovranno essere sciolti nel quadro dell'ormai prossima intesa tra Stato italiano e comunità musulmana per il riconoscimento ufficiale della confessione islamica: rispetto degli orari di preghiera e delle festività da parte del datore di lavoro, efficacia civile del matrimonio musulmano e separazione dei sessi nella scuola pubblica i problemi più scottanti.

Presentando il suo libro, risultato di un'approfondita ricerca sociologica sui vari aspetti della presenza islamica nel nostro paese e frutto di una tournée di 26.000 km e centinaia di contatti ed incontri, il dott. Allievi ha sottolineato la specificità della "comunità" islamica italiana che, dimostrando un forte potenziale di socializzazione, ha raggiunto in pochi anni un grado di organizzazione non inferiore a quello cui comunità più anziane come quelle francesi e tedesche sono arrivate dopo oltre 20 anni.

Regolarizzare con una sanatoria le decine di migliaia di immigrati clandestini sfruttati e privi di diritti: questa la proposta lanciata da mons. Di Liegro, che ha sottolineato come razzismo ed ignoranza vadano combattuti educando alla solidarietà e all'interculturalità, e come cruciale sia la cancellazione di quei diffusi pregiudizi che fanno di ogni musulmano un pericoloso integralista.

Qualche cifra dal volume presentato: rispetto ai circa 8 milioni di musulmani presenti in Europa al 30 settembre 1992, nel nostro paese i musulmani "regolari" risultavano essere a quella data circa 280.000, pari al 31% di tutti gli stranieri presenti in Italia (906.320). Se si aggiungono gli "irregolari" il cui numero è difficilmente quantificabile, si può arrivare ad una presenza complessiva tra le 400.000 e le 500.000 unità.

Lorenzo Onorati



# LA SOCIETÀ MULTIRAZZIALE NELLA STAMPA ITALIANA

## Introduzione

Questo lavoro nasce come tesi di laurea in Tecnica del linguaggio radiotelevisivo presso il Corso di Comunicazione del DAMS di Bologna. Si tratta di una ricerca sulla trattazione del tema immigrazione da parte delle redazioni bolognesi di tre importanti testate nazionali e sull'immagine dell'immigrato veicolata dalle stesse. Prima di entrare nel merito dell'indagine è utile fare alcune considerazioni preliminari sul rapporto tra media ed immigrazione in Italia.

## La scoperta dell'immigrazione: ciclo d'attenzione dei media e rappresentazioni sociali

L'immigrazione come tema sociale e politico così come evento di cronaca è divenuta oggetto dell'attenzione dei media piuttosto recentemente. I mezzi di comunicazione, infatti hanno dato rilevanza al fenomeno in ritardo rispetto al suo sviluppo e alla percettibilità sociale da esso raggiunta (1).

Dopo una lunga *fase di latitanza* (2) in cui, pur avendo assunto dimensioni e caratteristiche strutturali rilevanti, è stato sostanzialmente ignorato dai media, grazie al verificarsi di alcuni eventi significativi il problema dell'immigrazione ha assunto rilevanza e priorità rispetto ad altri temi, entrando nella cosiddetta *fase di emergenza*.

Attualmente l'immigrazione si trova nella terza fase del ciclo d'attenzione, quella *autoreferenziale*: il tema appare "compiutamente formato" (3) ed autonomizzato "rispetto alle dinamiche di opinione ed ai problemi che lo avevano fatto sorgere" (4), dipendendo essenzialmente da dinamiche interne ai media stessi o dall'azione di agenzie interessate alla sua promozione.

Da queste considerazioni risulta evidente che la rilevanza di un fenomeno si definisce all'interno degli stessi media nonché degli ambienti politici con cui interagiscono. Può accadere perciò che su eventi dotati di rilevanza sociale oggettiva perdurino lunghe "fasi di latenza" o si strutturi una comunicazione insufficiente o non commisurata con la portata dell'evento stesso o, viceversa, che ad eventi dotati di rilevanza pressochè simbolica venga attribuito un valore sproporzionato alla loro naturale valenza.

Le tematiche connesse al problema dell'immigrazione, in particolar modo il razzismo, sembrano rispecchiare in modo emblematico questa situazione, manifestando un andamento estremamente sussultorio nel *coverage* dei media. Le conseguenze di tale situazione sul prodotto informativo offerto sono evidenti: la trattazione risulta alquanto distorta ed artificiosa, determinando o un'impressione di forzatura o, al contrario, un'immagine allarmistica ed esasperata del fenomeno, creando indifferenza e disaffezione in un caso ed apprensione o paura nell'altro.



Promuovendo l'emergenza di un tema i mass media contribuiscono inoltre alla costituzione di *rappresentazioni sociali* attraverso la diffusione di categorie interpretative e schemi di conoscenze. I mezzi di informazione svolgono cioè un ruolo di "opinion leader", determinando il passaggio dal livello delle rappresentazioni individuali a quello delle rappresentazioni collettive dei fenomeni sociali. Ciò avviene in particolar modo nei confronti di realtà, quali appunto l'immigrazione, relativamente recenti o marginali rispetto al concreto vissuto quotidiano dei cittadini, in quanto il singolo, in tal caso, non possiede, generalmente, canali alternativi d'informazione. È vero, infatti, che l'immigrazione è oggi un fenomeno visibile ed esperibile da gran parte della popolazione residente, particolarmente nei grandi agglomerati urbani, ma solo raramente tale esperienza consiste in un rapporto quotidiano e diretto con gli immigrati.

## La ricerca: livello d'indagine ed ambito territoriale

L'indagine svolta si riferisce ad un ambito territoriale circoscritto (l'area di Bologna) e si occupa di uno specifico livello: la stampa locale. Questa scelta sottintende alcune considerazioni. Innanzitutto, il riferimento ad



un'area territoriale ristretta consente di indagare realtà omogenee dal punto di vista del contesto in cui si inserisce l'immigrazione. Questa infatti ha avuto impatti sociali differenziati nelle diverse realtà territoriali italiane a causa delle caratteristiche socio-culturali dell'immigrazione stessa e delle differenti condizioni socio-economiche delle aree di inserimento.

In secondo luogo, l'indagine locale consente di evitare i rischi di genericità riscontrabili a livello della stampa nazionale. Le pagine locali infatti intrattengono generalmente un rapporto diretto e abitudinario con i propri lettori in quanto riferentisi a realtà ad essi vicine.

L'ambito locale, infine, costituisce il piano ideale per indagare le metodologie produttive connesse alla trattazione dei piccoli eventi quotidiani, nella convinzione che esse differiscano profondamente da quelle presenti a livello dei grandi eventi oggetto della stampa nazionale (5). È a livello locale infatti che si possono meglio individuare le eventuali distorsioni provocate dalle *routines* che organizzano il lavoro redazionale sui "fatti minori", i "piccoli incidenti" (6) di percorso frequenti nel mondo quotidiano della stampa locale così diverso dal "regno dei grandi eventi... delle nobili intenzioni e degli ideali conclamati" (7) della stampa nazionale.

## Il campionamento

Il monitoraggio è stato effettuato per un periodo di quattro settimane a cavallo tra il novembre ed il dicembre 1991. Sono state considerate le pagine locali dell'area di Bologna (8) delle seguenti testate: *la Repubblica*, *il Resto del Carlino* e *l'Unità*. La tecnica adottata per la rilevazione è quella del questionario strutturato: i dati così raccolti sono stati successivamente sottoposti ad un'analisi quantitativa (9).

A conclusione dell'analisi dei dati, al fine di verificare i risultati ottenuti e le interpretazioni avanzate, si è proceduto alla realizzazione di interviste ai responsabili di redazioni e ai giornalisti "addetti" al tema nelle tre testate oggetto della ricerca. Tali interviste avevano altresì lo scopo di indagare il lavoro redazionale sul tema immigrazione e il grado di sensibilità nei suoi confronti (10).

## Principali risultati della ricerca

### *La trattazione del tema immigrazione.*

Vediamo ora in sintesi le principali caratteristiche dell'informazione bolognese sull'immigrazione così come emerge dall'analisi dei dati raccolti. Innanzitutto la trattazione del fenomeno appare troppo spesso costretta dentro i limiti angusti della cronaca, soprattutto nera (31,7%) e politica (23,8%), resocontata in articoli di

poche colonne (68,3% contro il solo 10,9% di articoli a spazio ampio) ed eccessivamente legata all'occorrenza dei fatti di cronaca (67,3%) o alla presenza di un dibattito politico sul tema (24,7%).

Questi dati, uniti alla scarsità della mappa di fonti attivate (autorità politico istituzionali 18,8%; enti ed associazioni varie, tra cui i sindacati, 12,9%; immigrati e loro associazioni 7,8%; nessuna 62,4%) sono indice di un'informazione tendenzialmente piatta e superficiale, che si limita ad una funzione di mera registrazione di fatti emergenti di per sé, rinunciando invece a svolgere un'azione autonoma di promozione e indagine del sociale, svincolandosi in parte dagli eventi e dal potere esercitato dalle fonti istituzionali (11).

I dati relativi ai generi giornalistici prevalenti, cronaca nera e cronaca politica, suggeriscono inoltre almeno due altre importanti considerazioni. La prima riguarda il fatto che si parli di immigrazione soprattutto in relazione a fatti di criminalità e devianza. Ciò comporta non solo una trattazione del tema piuttosto superficiale, essendo questo un genere che tendenzialmente non concede molto spazio all'approfondimento, ma anche e soprattutto la *diffusione di un'immagine parziale e limitata* (quando non fuorviante perché costituita da comportamenti "devianti", eccedenti la "norma") *rispetto alla complessità della realtà di questo fenomeno sociale*. La seconda concerne invece la quasi esclusiva trattazione dell'immigrazione in chiave politica, con il conseguente pericolo della *riduzione della pregnanza sociale del fenomeno a pretesto per pronunciamenti e schieramenti politici*, focalizzando l'attenzione sulla gestione di un fatto sociale piuttosto che sul fenomeno stesso.

Oltre a questa tendenziale superficialità dovuta principalmente ai generi utilizzati e alle fonti a cui si ricorre, e in cui gioca indubbiamente un ruolo rilevante l'esiguità delle risorse umane e materiali di cui spesso dispone una redazione locale, l'informazione sull'immigrazione appare viziata da un sostanziale ritardo, per quanto concerne le proprie modalità di trattazione del tema e gli schemi di riferimento adottati, rispetto all'evoluzione del fenomeno migratorio, che vive ormai la trasformazione da *immigrazione dal lavoro in immigrazione familiare* (12).

Questi infatti i dati raccolti: scarsa la gamma di soggetti rappresentati, quasi esclusivamente maschi adulti, mentre decisamente sottorappresentati appaiono le donne e i bambini; prevalenza delle tematiche legate alla cosiddetta "emergenza" immigrazione e alla criminalità e devianza coinvolgente, a qualsiasi titolo, gli immigrati (28,7% ciascuna), con parallela marginalità di quelle relative all'integrazione e alla tutela dei diritti: ovvero adozione di un'ottica poco lungimirante e spesso stereotipizzata (13).

Un altro dato di un certo interesse è quello relativo ai termini utilizzati per indicare gli immigrati. La tendenza



LAUREATI AL PROPRIO PAESE D'ORIGINE, PER POCHI SPICCIOLI LITIGANO OGNI GIORNO CON GLI AUTOMOBILISTI

# I forzati degli incroci

Una giornata di lavoro, trentamila lire  
Più i soprusi gratuiti di molti «clienti»  
Chi sono i nostri compagni di semaforo?



alla stereotipizzazione passa infatti anche attraverso un uso improprio dei termini. "Extracomunitario" (34,6%), ad esempio, ha ormai assunto un significato assai diverso da quello originario, indicando quasi esclusivamente i cittadini provenienti dai paesi più poveri dell'Africa e dell'Asia. Esso inoltre è un termine etimologicamente discriminante in quanto definisce l'Altro in negativo rispetto a un Noia sua volta definito in relazione a parametri di tipo economico. Anche la parola "nero" (5,4%) è spesso estesa in modo approssimativo a tutti gli immigrati indipendentemente dal colore della loro pelle (14).

Più ancora che a immigrato (28,1%) è frequente il ricorso a termini relativi all'area di provenienza degli stessi (29,5%) che sostantivizzati e ripetuti con insistenza ne enfatizzano la diversità.

Questa pratica si ritrova soprattutto nella trattazione della criminalità e devianza dove ben il 50% degli articoli insiste sulla razza-etnia-nazionalità degli immigrati coinvolti. Nessuno di essi, inoltre, presenta reati commessi a danno di immigrati che, invece, si trovano in posizione colpevole nel 75,9% dei casi. Il restante 24,1% degli articoli si riferisce invece ad atti criminosi tra immigrati (generalmente risse) quasi sempre secondo una dinamica oppositiva di irregolari contro regolari.

## L'immagine dell'immigrato

Vediamo ora di delineare quale immagine dell'immigrato e del fenomeno immigrazione viene veicolata da una siffatta informazione. Innanzitutto, come abbiamo visto,

la tipologia dell'immigrato è piuttosto semplificata. Si tratta infatti quasi di esclusivamente di maschi adulti, soli e di età piuttosto giovane. Scarse sono per il resto le informazioni su di essi: raramente infatti vengono esplicitati lo status lavorativo o la condizione socio-giuridica.

Limitate d'altra parte appaiono anche le informazioni sui loro paesi d'origine così come l'analisi della causa della stessa immigrazione. Se da un lato questa genericità è imputabile a certe pratiche produttive, dall'altro essa dipende a volte da un atteggiamento culturale della redazione che, come nel caso de *Il Resto del Carlino*, non ritiene significativo nemmeno citare gli immigrati con nome e cognome nella convinzione che per il lettore "siano tutti Ali" (15).

Fatte queste premesse due sono per il resto le immagini dell'immigrato più frequenti. La prima lo dipinge come un debole da proteggere, un povero emarginato bisognoso di caritatevole aiuto. Dietro a ciò, purtroppo, pare a volte di sentire l'eco di miti lontani come quello del "buon selvaggio", tanto bravo e ingenuo quanto sciocco e sprovveduto. È questa l'immagine che si ritrova qualora si ricorre a quel sentimentalismo tipico delle "storie paterne" (16) comune nella trattazione dei cosiddetti "casi positivi" (tecnica adottata ad esempio da *Il Resto del Carlino*).

Sebbene intenzionalmente positivo, il sentimentalismo non solo diffonde un'immagine stereotipizzata degli immigrati, "nella gran parte dei casi fortunatamente meno sprovveduti di quanto si tende a far credere, consapevoli... dei propri diritti e in grado per lo più di rivendicarli...



con la dovuta determinazione" (17), ma comporta anche il rischio di una banalizzazione della realtà e dei rapporti tra persone di differente identità culturale veicolando un idilliaco ottimismo altrettanto falso dall'estremizzazione in senso xenofobo.

La seconda immagine dell'immigrato prevalentemente diffusa dalla stampa analizzata è quella del deviante e del disadattato, del portatore di disordine sociale, generalmente tossicodipendente o spacciatore spesso violento (i reati più frequenti sono infatti la detenzione e lo spaccio di stupefacenti e la rissa, entrambi 27,6%). Questo stereotipo è veicolato, come abbiamo visto, da tecniche quali l'enfaticizzazione dell'appartenenza etnica dell'immigrato coinvolto in azioni criminose, e trova origine nello scarso potere di accesso ai media degli immigrati stessi. Ciò infatti fa sì che essi divengano oggetto dell'attenzione dei mezzi d'informazione solo in relazione a forti infrazioni alla norma. L'immagine che ne consegue non può che essere parziale, in quanto costituita dalla somma di singoli eventi-notizia, ed estremizzata perché caratterizzata da comportamenti limite.

Questi dunque i due archetipi estremi dell'immigrato, l'uno effetto di intenti per lo più positivi, l'altro conseguenza di superficialità e sottovalutazione del potere dei media nel diffondere rappresentazioni sociali di fenomeni e soggetti e nel determinare atteggiamenti. Tra questi poli opposti diverse possono essere le varianti che dipendono dalle sensibilità, dalle filosofie giornalistiche, dalle routine produttive. Certamente il quadro delineato da quest'indagine è piuttosto desolante, anche se si debbono segnalare alcuni tentativi in direzione di una rappresentazione più coerente con la realtà attuale dell'immigrazione.

#### *Considerazioni conclusive e differenze tra le testate*

L'informazione locale di Bologna sull'immigrazione appare dunque complessivamente non "cattiva" (manipolatoria o razzista per esempio), ma tendenzialmente superficiale e a tratti lacunosa. Spesso incapace di andare oltre la cronaca e l'emergenza e di contrapporsi al potere delle fonti istituzionali; generalmente troppo intenta a resocontare della gestione politica del fenomeno piuttosto che a indagarne la complessità sociale; sostanzialmente in ritardo rispetto all'evoluzione della realtà; indissolubilmente legata ad immagini stereotipizzate: questo, dunque, il quadro complessivo.

Ma vediamo ora, alla luce dei dati raccolti sia dall'indagine che dalle interviste, di delineare i profili delle diverse testate.

#### *L'Unità*

Anche in quanto giornale di partito, *l'Unità* risulta il quotidiano più selettivo, presentando un numero limitato

di articoli sull'immigrazione, ma di spazio medio ampio (26,7% contro la media del 10,9%). Esso rivela anche una propria specifica sensibilità al tema dimostrata sia nella scelta dei termini (preferisce "immigrato" ad "extracomunitario" ed utilizza sovente il più neutro "straniero", 11,3%) che nelle modalità di rapportarsi a questi soggetti. Per *l'Unità*, infatti, l'immigrazione rappresenta una questione epocale con la quale è necessario confrontarsi e rispetto a cui bisogna assumersi precise responsabilità.

Dall'intervista rilasciata dal capocronista emerge infatti la consapevolezza del potere dei media nel veicolare immagini negative di determinati soggetti qualora se ne accentui la diversità, nella trattazione dei fatti di criminalità e devianza, e la conseguente adozione di idonee strategie comunicative indubbiamente positive, anche se a volte causa di reticenze un po' troppo marcate a favore degli immigrati. Un altro elemento distintivo de *l'Unità* è costituito dai dati sulle fonti citate dagli articoli. Da un lato infatti abbiamo una certa presenza degli immigrati e delle loro associazioni (13,3% contro il 9,1% de *Il Resto del Carlino* e l'assenza di tali fonti ne *la Repubblica*), e dall'altro la prevalenza delle fonti politico-istituzionali (29,6% contro una media del 18,8%). Quest'ultimo dato ci riconduce all'impronta politica della testata che si riflette inoltre sia nelle prese di posizione, denunce, critiche, tematizzazioni che caratterizzano l'inserito, sia nella dominanza della cronaca politica sugli altri generi giornalistici (33,3% contro una media del 24%).

#### *Il Resto del Carlino*

Una filosofia per certi versi opposta sembra essere quella della testata emiliana. Essa infatti si propone di offrire una panoramica la più ampia possibile degli eventi riguardanti il territorio di riferimento e non di riferire sul prodotto di una selezione di avvenimenti significativi.

L'intento di questa testata è dunque innanzitutto quello di essere esaustiva da un punto di vista quantitativo piuttosto che di approfondire e selezionare. Tale prospettiva si manifesta nella copertura di innumerevoli "fatti minori" generalmente resocontati in piccoli trafiletti (gli articoli sull'immigrazione a spazio limitato de *Il Resto del Carlino* ammontano al 77,3% contro una media del 68,3%) di cronaca nera (38,6% anziché 31,7%). Quest'ultimo dato trova immediato riscontro nella preferenza riservata alle tematiche legate alla criminalità e devianza che raggiungono il 36,3% contro una media del 28,7%.

Nella trattazione di questo aspetto dell'immigrazione inoltre *Il Resto del Carlino* ricorre spesso alla polarizzazione degli articoli sulla razza-etnia degli immigrati (75% contro appena il 14% de *la Repubblica* e il 20% de *l'Unità*) e ad un certo sensazionalismo. Anche nella scelta dei termini questa testata si dimostra poco sensibile ed attenta, privilegiando quelli più marcati come "nero/di colore" (8,3% contro il 5,5% de *la Repubblica* e



l'1,9% de *l'Unità* e "vu' cumprà" (del tutto assente nelle altre testate), o ancora, in un caso, l'esotico "Ali". Bisogna rilevare infine il ricorso a quel fin troppo facile sentimentalismo, intenzionalmente positivo, che finisce però col veicolare nuovi stereotipi non privi di rischi come quello degli "italiani brava gente" o quello dell'"immigrato debole da proteggere".

### La Repubblica

I dati raccolti dalla presente indagine evidenziano per *la Repubblica* una scelta ancora diversa ed in un certo senso intermedia tra quella delle altre testate analizzate. Pochi sono infatti gli eventi trattati, neutro il taglio degli articoli (88,9% contro un media del 68,4%), equa la distribuzione tra i generi e la scelta delle tematiche. Questa testata è dunque selettiva, ma raramente critica: generalmente non propone particolari chiavi di lettura degli eventi o specifici punti di vista, restando legata all'esposizione dei fatti anche se, quando intende dare particolare rilievo ad eventi ritenuti significativi, non esita a prendere posizione e a suggerire interpretazioni ricorrendo spesso all'ironia.

Questo quadro all'apparenza un po' asettico che emerge dalla ricerca viene confermato e allo stesso tempo ravvivato dalle dichiarazioni rilasciate dal vicedirettore-capo durante l'intervista condotta nella redazione bolognese. La prospettiva adottata da *la Repubblica* sarebbe infatti quella di non considerare più l'immigrazione come un "tema", una questione con cui è indispensabile misurarsi (come avviene per *l'Unità*), nella convinzione che essa sia entrata in una seconda fase nella quale "l'immigrato ormai... nient'altro è che un bolognese con la pelle di un altro tipo di colore" (18), per cui bisogna favorire l'integrazione attraverso una rappresentazione il meno fenomenologica possibile degli immigrati.

Marina Lamonarca

### NOTE

1. Per un'analisi dell'emergenza del tema immigrazione sui media si veda C. Marletti, *Extracomunitari. Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*. Torino, Nuova ERI ed. RAI, 1991.

2. Si riprende qui l'analisi del ciclo d'attenzione dei media proposta da C. Marletti, *op. cit.*, p. 61-62.

3. C. Marletti, *op. cit.*, p. 61.

4. *Ibidem*.

5. Come osserva C. Marletti, *op. cit.*, p. 77 e sgg., tale differenza si basa innanzitutto sulla diversità esistente, nella prospettiva dell'informazione, tra i grandi eventi, di cui si occupa la stampa nazionale, e i piccoli fatti quotidiani oggetto della

stampa locale (distinzione imputabile sia alle caratteristiche oggettive degli eventi considerati che ai criteri di rilevanza dei media che, evidenziando o sottovalutando taluni aspetti, determinano la diversa catalogazione degli stessi). I fatti considerati rilevanti vengono infatti trattati in più servizi, approfonditi, contestualizzati, mentre i "fatti minori" vengono generalmente resocontati in poche righe e redatti in poco tempo, perlopiù sulla base dei rapporti delle questure o dei dispacci delle agenzie. Un altro fattore determinante è la differenza di risorse umane e materiali di cui dispone una redazione locale rispetto ad una nazionale.

6. C. Marletti, *op. cit.*, p. 77.

7. *Ibidem*.

8. Non si è tenuto conto della differente suddivisione interna delle pagine locali tra regione, provincia e Bologna città.

9. Il questionario consisteva di due parti essenziali corrispondenti a due distinti momenti dell'analisi. Gli articoli selezionati venivano infatti sottoposti ad una prima verifica attraverso una griglia generale costituita da diverse variabili atte a rilevare i *dati tecnici* (collocazione e spazio) ed *informativi* (genere, occasione, fonti dirette, termini indicanti gli immigrati, orientamento degli articoli) delle unità di analisi. Questa griglia individuava, inoltre, otto possibili *tematiche dell'immigrazione* trattate (immigrazione, diritti e assistenza, criminalità e devianza, razzismo, problemi dell'integrazione, iniziative di solidarietà, emergenza immigrazione, condizione dei paesi di provenienza degli immigrati e rapporti con essi, altro) per ognuna delle quali era poi prevista una apposita scheda che ne rilevava le principali modalità di trattazione. La scheda generale distingueva altresì gli articoli monotematici da quelli pluritematici, le trattazioni primarie del tema immigrazione dagli articoli che lo affrontavano solo secondariamente o che contenevano riferimenti esclusivamente marginali ad esso.

10. Le interviste erano costituite da due parti. La prima, uguale per tutte e tre le testate, intendeva indagare il lavoro redazionale sull'immigrazione (organizzazione rispetto al tema, figure professionali, fonti utilizzate, rapporto con gli immigrati e col tema immigrazione) e le opinioni circa il ruolo dell'informazione (potere dei media, funzioni del quotidiano locale). La seconda, invece, era costituita da un numero variabile di quesiti riguardanti alcuni risultati della ricerca relativi alle singole testate.

11. Queste caratteristiche riconducono al problema più generale della trattazione del sociale da parte dei media. Si veda a questo proposito l'interessante contributo di F. Cardini, *La notiziabilità del sociale: un'indagine sulle fonti* in «Problemi dell'informazione», n. 3, anno XV, luglio-settembre 1990.

12. Cfr. M. Mansoubi, *Noi, stranieri d'Italia. Immigrazione e mass-media*, Lucca, Maria Pacine Fazzi Editore, 1990, p. 23.

13. Si pensi solo alla consistenza, non affatto trascurabile, delle donne nella popolazione immigrata, sia a causa dei ricongiungimenti familiari che come conseguenza di un autonomo flusso migratorio femminile (come nel caso di capoverdiane, filippine, sudamericane ed eritree).

14. Scelta che dai giornalisti viene spesso giustificata sulla base di esigenze di spazio.

15. Dichiarazione rilasciata da un giornalista della redazione de *Il Resto del Carlino*.

16. C. Marletti, *op. cit.*, p. 38 e sgg., distingue due modelli di storie di razzismo: le storie paterne e quelle fraterne. Le prime "sono storie di benevolenza, basate su una sorta di agnizione del tipo 'anche i neri sono uomini' oppure 'anche i bianchi hanno un cuore', le seconde sono basate invece 'sul cameratismo e la 'compagnonerie', del tipo 'sei diverso da me, ma sei simpatico', 'non vorrei ammetterlo, ma riconosco che sei bravo'".

17. C. Marletti, *op. cit.*, pp. 96-97.

18. Dichiarazione del vicedirettore-capo della redazione bolognese de *la Repubblica*.



# STAMPA E IMMIGRAZIONE: NEVROSI DA EVENTO

## Premessa

Sintesi di uno studio più vasto che riguarda il problema degli immigrati extracomunitari nel territorio pontino, il presente articolo vuole fermare l'attenzione sul potere d'informazione della stampa, in particolare di quella locale, e analizzare come i giornali quotidiani trattano, in termini quantitativi ed in termini qualitativi, questa specifica area sociale dell'immigrazione, presente nell'area della provincia di Latina.

Attraverso un lavoro di raccolta e di analisi, si sono prese in esame le tre testate a più ampia diffusione locale: Il Tempo, Il Messaggero e Latina Oggi. I primi due sono quotidiani con un'area di distribuzione a livello pluriregionale (i vari inserti regionali coprono buona parte del centro-sud dell'Italia), mentre il terzo è specificamente del luogo ed ha una distribuzione che non eccede di molto i confini provinciali. Tuttavia, malgrado una minore area di diffusione, quest'ultimo quotidiano è ad alta presa locale.

Sono stati sfogliati più di 2000 edizioni delle tre citate testate, relative agli anni 1990 e 1991, individuando oltre un migliaio di articoli che hanno trattato in maniera specifica temi connessi con la presenza degli immigrati.

Nel 1990 sono stati 524 gli articoli riguardanti l'immigrazione; nell'anno seguente sono arrivati a 576 (+9.9%).

La lunghezza media degli articoli interessanti la ricerca è rimasta pressoché invariata fra i due anni a confronto (mediamente 18 cm). Solo un articolo su tre porta la firma dell'autore: questa preponderanza di testi redazionali si è sostanzialmente mantenuta nei due anni osservati.

Gli articoli esaminati sono stati raggruppati secondo la seguente tipologia:

- a - cronaca nera subita
- b - cronaca nera compiuta
- c - cronaca giudiziaria
- d - problemi sindacali e del lavoro
- e - problemi di istruzione e formazione professionale
- f - problemi di assistenza sociale e sanitaria
- g - analisi di fenomenologia sociale
- h - solidarietà
- i - razzismo
- l - documentazione irregolare
- m - incidenti
- n - altro

Scoperta una gang di immigrati del Bangladesh che sfruttava una quindicina di connazionali

## Pizzo o botte, guerra tra immigrati

In quattro hanno aggredito un «vu cumprà» per tentare di riscuotere il 10% del suo incasso (20.000 lire)

PRIMA lo hanno riempito di botte, poi gli hanno «sequestrato» duecento mila lire, l'incasso di una giornata, fortunata, di lavoro. Un vero e proprio «racketti» danni degli immigrati che smerciano pacottiglia nelle stazioni della metropolitana è stato scoperto dall'ufficio stranieri della Questura di Roma che ha anche identificato una nuova tratta delle braccia.

In un appartamento, considerato la base della gang, erano stipate una quindicina di persone, tutte del Bengala, approdate in Italia senza visto d'ingresso né permesso di soggiorno: gli schiavi che avrebbero assicurato lauti guadagni all'organizzazione.

Tutto è partito dalla denuncia di Mahmed Kamrua, di 30 anni, che domenica notte si presentò prima al commissariato della Tiburtina poi all'Ufficio stranieri col viso e il corpo



lividi per le botte ricevute. Quasi in lacrime lo straniero raccontò che poche ore prima, mentre si trovava nel sottopassaggio della stazione della Metro B di Rebibbia, era stato circondato da quattro connazionali che pretendevano il pagamento di 20 mila lire. Una specie di tassa fissa, il dieci per cento sull'incasso, dovuta secondo loro da tutti i «vu cumprà» che lavorano nei tunnel e nei

sottopassaggi della metro, privato territorio di caccia della banda. Al contrario di altri ambulanti che avevano preferito pagare senza fiatare Kamrua ha provato a ribellarsi, col risultato di finire pestato e rapinato. Invano il dirigente dell'Ufficio Stranieri, il vicequestore Fabrizio Gallotti e la dottoressa Daniele Di Pietro, suo braccio destro, hanno tentato di convincere l'uomo a fare il

nome degli aguzzini. Terrorizzato l'ambulante ha detto di non poter fornire altri particolari e si è allontanato per cercare di raggranellare ancora qualche lira con gli ultimi passeggeri.

Stavolta però a fargli da scorta, in incognito, c'erano due agenti dell'Ufficio Stranieri che, quando hanno visto due brutti ceffi tornare a parlotare con la vittima, li hanno fermati.

**DIFFICOLTÀ** — Adesso gli extracomunitari sono costretti a lottare anche contro i tentativi di «mafia nera» (Foto di Nicola Amoroso)

Si tratta di Hossain Akram di 30 anni considerato il capo della banda e di Rohaman Daval di 26.

Poco più tardi il dottor Gallotti e i suoi hanno fatto irruzione in un appartamento in via Giacomo Clamician, a San Basilio, dove sono stati pescati gli altri due autori del raid, Mohammed Alan di 29 anni e Rohaman Mofigur di 27, tutti del Bangladesh. Tutti devono rispondere di rapina aggravata e associazione per delinquere finalizzata all'estorsione.

Il «covo» ha riservato però un'altra sorpresa. Oltre a qualche quintale di occhiali da sole, cinture di cuoio, borse e a una chincaglieria che evidentemente la «gang» forniva a quanti accettavano di lavorare sotto padrone, nelle tre stanze vivevano, in condizioni igieniche indecifrabili, altri 15 clandestini: la manodopera importata a buon mercato per alimentare gli affari.

La differenza fra «cronaca nera subita» e «cronaca nera compiuta» sta nel fatto che mentre nel primo caso lo straniero è stato oggetto dell'atto delittuoso, nel secondo caso ne è stato l'autore.

Nella voce «fenomenologia sociale» abbiamo fatto rientrare quegli articoli che analizzano il fenomeno sotto l'aspetto statistico, ovvero che riportano conclusioni di attività congressuali o speciali inchieste (come la rubrica estiva di Latina Oggi su «Storie diverse di un giorno d'estate», apparsa nel 1991).

Va da sé che si tratta di una classificazione opinabile. Quella da noi predisposta è stata aggiustata a posteriori sulla base del contenuto più ricorrente nei testi.

Precisiamo, in aggiunta, che gli articoli sono stati classificati secondo il criterio della «prevalenza», nel senso che sono stati attribuiti ad una voce piuttosto che ad una altra in funzione del contenuto preponderante.

### Cronaca nera e assistenza

Nella tabella 1 viene riportata la distribuzione degli articoli, in valori assoluti e percentuali, secondo la classificazione da noi adottata.

Quasi la metà degli articoli del 1990 e quasi i due terzi di quelli dell'anno seguente risultano concentrati in due voci: cronaca nera compiuta e problemi di assistenza sociale e sanitaria.



Tab. 1 - Natura degli articoli pubblicati riguardanti la presenza di immigrati- Anni 1990 e 1991

tipologia dell'articolo	1990		1991		variazione % 1991/90
	n.	%	n.	%	
cronaca nera subita	36	6.9	30	5.2	- 16.7
cronaca nera compiuta	110	21.0	182	31.6	+ 65.5
cronaca giudiziaria	18	3.4	41	7.1	+ 127.8
problemi sindacali	29	5.5	25	4.4	- 13.8
istruzione	22	4.2	2	0.3	- 90.9
assistenza sociale e sanitaria	156	29.8	185	32.1	+ 18.6
fenomenologia	61	11.6	35	6.1	- 42.6
solidarietà	32	6.1	23	4.0	- 28.0
razzismo	22	4.2	7	1.2	- 68.2
documentazione irregolare	18	3.4	20	3.5	+ 11.1
incidenti	15	2.9	19	3.3	+ 26.6
altro	5	1.0	7	1.2	+ 40.0
Totale	524	100.0	576	100.0	+ 9.9

Rispetto all'anno precedente, i fatti di cronaca nera compiuta sono aumentati nel 1991 del 65.5%; quelli di cronaca giudiziaria sono più che raddoppiati (+127.8%).

Anche considerando che si tratta di cifre piuttosto contenute, la diminuzione drastica degli articoli sui problemi dell'istruzione e di quelli connessi al razzismo merita un momento di approfondimento.

Nel primo caso, nell'interpretare la flessione è opportuno considerare che non si tratta sempre di una tematica vista in termini problematici: questo genere di articoli riguarda spesso il mondo della scuola e della formazione professionale e possono trattare argomenti non pubblicamente impegnativi come, ad esempio, l'istituzione di un corso di qualificazione, la maggior partecipazione degli studenti stranieri alle attività scolastiche, o iniziative scolastiche volte a favorire l'inserimento degli studenti stranieri e l'avvio di un processo interculturale.

Più significativa è la flessione del numero degli articoli riguardanti il razzismo riportati, quasi sicuramente, specie per il loro peso di natura etica. Questa diminuzione in realtà non è in relazione con l'allentamento delle problematiche. Anzi!

Dalla lettura del contenuto, non emerge tanto l'idea di una progressiva integrazione degli immigrati nella nostra società; prevale invece la sensazione che sussistano atteggiamenti subdoli e mascherati che implicitamente giustificano eventuali atti di intolleranza. Ne è una esemplificazione tipica il fraseggio seguente: "...noi non siamo razzisti ma tuttavia la presenza degli immigrati a Borgo Piave intorno a Don Mario Sbarigia, crea sporcizia, disordine, delinquenza..."

Peraltro, questi ultimi fatti non pare siano sempre stati valutati in maniera particolarmente critica dalle redazioni giornalistiche: infatti, mentre nel 1990 un terzo degli articoli era costituito da varie riprese, nei giorni seguenti, di avvenimenti particolari precedentemente successi (cosa che denota il rilievo sociale dell'informazione), nel 1991 non vi è stato alcun ritorno.

Abbiamo indicato come "articoli di approfondimento" quelli che sono tornati sugli avvenimenti nei giorni successivi all'accadimento ed abbiamo calcolato il "tasso di ripetenza". Per motivi di spazio non riportiamo la tabella relativa; ma ci interessa sottolineare che nell'area dell'assistenza sociale e sanitaria il tasso di ripetenza è cresciuto, fra i due anni a confronto, di tre volte (da 15.4 a 45.9) e, nel 1991, ha riguardato quasi duecento articoli. Dall'analisi del contenuto è emerso che vi sono state, in particolare, alcune vicende che hanno polarizzato l'attenzione della stampa per diversi giorni: il problema dei Somali nel Comune di Aprilia, il villaggio Pergolesi per la prima accoglienza, l'ospitalità per i profughi Albanesi, l'apertura di un campo nomadi a Latina.

La cronaca nera compiuta sembra diventata un fatto usuale, di valenza quotidiana, nel senso che l'attualità del fatto non è tale da presupporre una significativa ripresa dell'informazione. Nel 1990 in un caso su cinque l'avvenimento era approfondito nei giorni seguenti, nel 1991 questa percentuale è scesa alla metà (un caso su dieci).

È la testata locale Latina Oggi a pubblicare il maggior numero di articoli riguardanti gli immigrati, con circa il 60%; le altre due testate si ripartiscono la quota restante.

### Cronaca nera compiuta

Considerando ora l'ambito dei fatti di cronaca nera compiuti e di quelli subiti per vedere quali siano le etnie che creano più occasioni di interessamento della stampa, si è notato che sono i Tunisini ed i Marocchini a polarizzare più frequentemente l'attenzione dei quotidiani locali. Anche gli Slavi sono oggetto di cronaca, ma con tipologie di fatti più circoscritte, come vedremo fra poco. Gli Albanesi ed i Somali raggiungono invece una modesta ribalta giornalistica solo nel 1991. Le altre etnie vengono citate per fatti tutto sommato sporadici.

Come si può leggere dalla tabella 2, la cronaca che riguarda i Tunisini è piuttosto vasta e va dagli omicidi (realizzati o tentati) ai furti, alle risse, spaccio di droga, stupro, molestie e vagabondaggio.

Questa illegalità comportamentale non è rivolta soltanto verso gli altri, ma avviene in maniera ricorrente anche all'interno dello stesso gruppo etnico. La litigiosità ne è l'esemplificazione più evidente, sia che poi termini in una rissa più o meno pesante, o addirittura in un omicidio o tentato omicidio.



La violenza, stando sempre alle notizie riportate dai giornali, caratterizza anche il gruppo dei Marocchini visto che omicidi e risse, in buona misura all'interno del proprio gruppo etnico, sono tra le informazioni più diffuse. Il furto, in particolare, risulta perpetrato non solamente a danno di altri cittadini, ma qualche volta anche fra connazionali.

Le notizie sugli Slavi riguardano in misura prevalente gli zingari ed i nomadi, soprattutto a causa dei furti. Le altre illegalità sono meno frequenti, secondo quanto riportato sulla stampa, visto che, a parte un articolo sulle molestie ed uno sul vagabondaggio, non sono stati riferiti altri fatti importanti.

Gli Albanesi, stando alla cronaca, non risultano eccessivamente "rumorosi". Tuttavia hanno dato spunto per articoli che li vedono coinvolti in risse, truffe ed estorsioni, stupro, molestie e vagabondaggio.

Tab. 2 - Immigrati Tunisini e Marocchini: tipologia dei reati riportati dai quotidiani. Informazioni di "cronaca nera compiuta". Anni 1990 e 1991

Tipologia di reato	1990			1991		
	Il Messaggero	Il Tempo	Latina Oggi	Il Messaggero	Il Tempo	Latina Oggi
<b>TUNISINI</b>						
Omicidio						
tentato omicidio	(2)	1	(1)	(1)		(1)
Furto			3	3+(1)	6	9
Rissa		2	1+(5)	1	2+(1)	5+(5)
Spaccio droga	1	2	9	5	6	9
Truffa, estorsione		1				
Stupro			1			
Molestie						2
Vagabondaggio, ubriacatura					1	
Suicidio				1		
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>20</b>	<b>12</b>	<b>16</b>	<b>31</b>
<b>MAROCCHINI</b>						
Omicidio						
tentato omicidio	(1)	2	(1)			(1)
Furto		2	1+(5)		1+(1)	3
Rissa	1	2	(2)		2+(3)	3
Spaccio di droga					1	2
Molestie					1	
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>9</b>		<b>9</b>	<b>9</b>

N.B.: Le cifre entro parentesi si riferiscono a fatti avvenuti fra componenti della stessa etnia.



### Cronaca nera subita

Per quello che concerne la cronaca nera subita dagli immigrati la tabella 3 riporta alcune etnie ed il tipo di reato più menzionato dalla cronaca locale.

Tunisini e Marocchini oltre ad essere autori di fatti criminosi sono anche fra coloro che più degli altri hanno fatto registrare episodi a loro danno.

Se i Somali hanno subito soprusi soprattutto nel 1990, al contrario, gli Indiani sembra siano stati oggetto di episodi violenti esclusivamente nell'anno successivo.

Riteniamo opportuno richiamare ancora una volta l'attenzione sulle informazioni che possono ricavarsi dalle tabelle riportate. Non si tratta del numero assoluto degli eventi criminosi subiti o compiuti dagli immigrati, ma soltanto di quelli che, giunti all'attenzione della stampa, sono stati valutati interessanti per l'opinione pubblica.

Questo dati sembrano, comunque, ben distanti dalla realtà, in quanto sono numerosissime le angherie ed i soprusi patiti dagli immigrati, che non emergono o perché prevale il timore di denunciare oppure perché si dubita dell'utilità della denuncia.

Omicidi, furti e aggressioni sono non di rado conseguenza della violenza che gli immigrati sono costretti a mettere in atto sotto la spinta della necessità di sopravvivenza (la conquista di un semaforo dove vendere gli accendini o i fazzoletti di carta), più che connesse a difficoltà caratteriali. I soggetti passivi di queste violenze



sono quasi sempre altri stranieri ma non di rado anche concittadini della stessa nazionalità.

Tuttavia mentre per Tunisini e Marocchini c'è una sorta di bilanciamento fra azioni commesse ed azioni subite, per altri gruppi etnici, di indole più pacifica o in condizioni di sudditanza e di timoroso rispetto per gli altri, i fatti sono prevalentemente subiti. Tali sono i casi dei Somali, degli Indiani, dei Senegalesi, dei Filippini e degli Algerini.

Tab. 3 - Immigrati e tipologia dei reati riportati dai quotidiani. Informazioni di "cronaca nera subita". Anni 1990 e 1991

Tipologia di reato	1990			1991		
	Il Messaggero	Il Tempo	Latina Oggi	Il Messaggero	Il Tempo	Latina Oggi
	TUNISINI					
Omicidio tentato omicidio	1	1	2			
Furto		1	2	2+(1)	1	2+(1)
Aggressioni			3	1	2	1+(2)
Lavoro nero			1	1		1
Totale	1	2	8	5	3	8
	MAROCCHINI					
Aggressioni		1			1	1
Lavoro nero					1	1
Minacce/Concusssione		1			2	3
Totale		2			4	5
	SOMALI					
Omicidi	3	1				
Aggressioni	1		1			
Totale	4	1	1			
	INDIANI					
Omicidi						(1)
Aggressioni						(1)
Lavoro nero						2
Totale						4
	SENEGALESI					
Omicidi						1
Furto		1	1			
Totale		1	1			1
	FILIPPINI					
Furto	1					1
Totale	1					1
	ALGERINI					
Omicidi						1
Furto					1	
Totale					1	1

N.B.:le cifre entro parentesi si riferiscono a fatti avvenuti fra componenti della stessa etnia.

## Nevrosi da evento

Compito del giornalista è quello di informare su fatti di rilevanza sociale, economica, politica. Ma l'attività giornalistica sembra non procedere esattamente secondo le tendenze statistiche, stando alle quali sarebbero le informazioni "modali", ossia le più frequenti, a dover essere diffuse. Invece, il fatto "normale" non costituisce notizia, mentre anche un solo episodio che avviene al di fuori della norma ha buona probabilità di assurgere alla ribalta della cronaca.

In particolare, riferito al fenomeno migratorio, la stampa appare presa da una sorta di "nevrosi da evento" e si concentra sui fatti eccezionali, purtroppo molto spesso criminosi, trascurando di dare risalto ad informazioni che concernono gli eventi ordinari della vita degli immigrati. In questa maniera l'opinione pubblica è posta nella condizione di acquisire una immagine unilaterale e minoritaria dello straniero, un'idea ovviamente distorta della realtà. Degli oltre 1000 articoli esaminati per l'anno 1990, più del 30% ha riguardato fatti criminosi; nel 1991 questa percentuale è salita al 44%.

L'attenzione del lettore è convogliata, pertanto, su episodi che vedono spesso coinvolti gli spacciatori di colore, le prostitute nigeriane, su casi di omicidio, stupro e furto. Non si parla quasi mai, invece, e con poco risalto, dei numerosi immigrati che lavorano regolarmente, delle iniziative che gruppi ed associazioni già da tempo hanno intrapreso, delle attività degli organi istituzionali volte a favorire l'integrazione degli stranieri.

Sembra che la stampa locale non abbia come intento prevalente un'informazione che educchi il lettore alle questioni economiche, sociali, politiche più vaste, in riferimento alle quali, poi, potrebbero essere diversamente valutati gli accadimenti che interessano la propria area territoriale. La collettività viene, pertanto, privata dell'opportunità di conoscere altre realtà esterne alla propria e sistemi di riferimento più attendibili e più completi.

Abbiamo potuto notare come non vi siano normalmente giornalisti "specializzati" per i problemi dell'immigrazione (cosa che farebbe sperare in una maggiore obiettività e in una visione più organica delle problematiche): quasi sempre la stessa persona si occupa indifferentemente della criminalità degli immigrati e di altri soggetti. Gli elementi di drammatizzazione e di enfaticizzazione, propri dei cronisti, contribuiscono così a creare una "strategia della paura" che nei confronti dell'immigrato acquisisce un tono ancor più accentuato.

**Monica de Simoni  
Francesca Proietti**



# DIRITTI E INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

**F**ra gli indicatori sociali del processo di integrazione delle comunità emigrate nelle società di accoglienza e del mantenimento del collegamento con i Paesi d'origine, l'informazione ha senza dubbio un posto di grande rilevanza.

In una società fortemente caratterizzata dal sistema delle comunicazioni, l'informazione è diventata un elemento complementare ad ogni diritto. Nessun diritto è, infatti, compiutamente esercitato in assenza di una adeguata informazione. Per entrare nel merito, consideriamo il diritto di voto all'estero: perché non sia svuotato del suo significato, il voto all'estero deve essere consapevole e motivato, deve essere anche il frutto di una scelta libera e autonoma. Tutto ciò si verifica quando l'elettore può contare su una informazione completa, puntuale e continuativa.

Il diritto all'informazione, inoltre, può essere attivo e passivo, intendendo come passivo il diritto ad essere informati e come attivo il diritto di informare. E proprio quest'ultimo, nel caso particolare degli emigrati, diventa irrinunciabile per far conoscere le proprie istanze, le proprie aspirazioni, esigenze e, non ultimo, le proprie opinioni.

Il compito della stampa di emigrazione è quello di realizzare contemporaneamente entrambi questi diritti. Certo, parlare di stampa italiana all'estero, in questo momento, non è cosa semplice. Non lo è, anzitutto, per un motivo: l'emigrazione, che è già un settore povero, mal sopporta un ulteriore assottigliamento di mezzi. Questa situazione più generale si riflette anche sulla stampa, che, da sempre, lamenta la disattenzione delle istituzioni.

L'intervento su "Diritti ed informazione degli italiani all'estero" ci offre l'occasione per ribadire il ruolo specifico della stampa italiana all'estero; quel ruolo che la caratterizza e la distingue dal complesso dell'informazione sia scritta che audiovisiva, ma che deve assolvere ad un compito – e questo è un carico che grava esclusivamente su di essa – di sostegno ai connazionali nella difesa dei loro diritti. È questo il concetto che ci preme ribadire, per far comprendere come questa stampa, malgrado gli sviluppi del sistema informativo, malgrado la richiesta sempre più vasta di notizie e malgrado gli sviluppi tecnologici, cui con fatica riesce a star dietro, rimanga un punto di riferimento essenziale per le comunità italiane all'estero. Ed è una stampa che richiede, oltre alla necessaria professionalità, sacrifici e dedizione, poiché non è stampa ricca. Lo dimostrano i tentativi, tutti abbandonati dopo qualche tempo, di ghettizzare l'emigrazione in apposite rubriche su organi di stampa nazionali.

Da una parte, vediamo la richiesta di partecipazione crescere, alimentata magari dalla prospettiva del voto; farsi pressante l'esigenza di tutela sociale anche per le tensioni interetniche; emergere una nuova e più concreta domanda di cultura da parte delle generazioni più

giovani; assistere al restringersi delle garanzie previdenziali, con il sacrificio di modeste posizioni di privilegio sull'altare del rigore. Ebbene, di fronte a tutto ciò, chi può negare che una stampa forte, che abbia la piena consapevolezza del suo ruolo e che sia più confidente nei propri mezzi, sia non utile ma indispensabile?

Dobbiamo prendere atto con rammarico ed anche con senso critico che, finora, non abbiamo saputo trovare il linguaggio giusto, il segnale passante. È una constatazione necessaria, che non ci deve indurre, però, nell'errore autocommiseratorio. Anzi, dobbiamo capire, e far capire nelle apposite sedi, che, se precedenti esperienze rappresentative non hanno avuto fortuna, non è detto che si debba rinunciare a far sentire il peso di tutta la stampa italiana all'estero. Probabilmente, anzi certamente, dobbiamo cambiare linguaggio, dobbiamo lanciare segnali di novità e di rinnovamento. Chissà che, in questo modo, non arrivino le risposte che attendiamo da anni. Probabilmente un po' meno politica e più professione consentirebbe una migliore sintonia, non solo all'esterno ma anche all'interno, tra gli stessi operatori del settore.

Che cosa si può fare subito, per dare prova di vitalità, di autonomia? Intanto, incontrarsi e discutere. Discutere cominciando dal possibile per vedere fin dove si può arrivare. Partire dalla stampa scritta, per la quale l'aggregazione è più semplice ed è già avvenuta, anche se necessita di una non formale ma sostanziale "rilegittimazione". Se dimostriamo di esistere, saremo rispettati e, forse, avremo anche quei sostegni, non solo finanziari, che al momento vengono negati. Il discorso complessivo dell'informazione italiana all'estero, scritta ed audiovisiva, non va abbandonato; si deve, però, partire da un nucleo solido e vitale, poiché le fughe in avanti finora non sono servite a niente, anzi hanno complicato le cose e si sono dimostrate prive di uno sbocco concreto.

C'è grande necessità di iniziativa e di attività propositiva nei confronti di sedi istituzionali, come il CGIE, ed all'interno di sedi rappresentative, come la stessa FUSIE. Ma deve essere chiaro che i vincoli associativi non sono indissolubili: se ragioni politiche si frappongono allo sviluppo di una iniziativa abbiamo il dovere di tentare altre vie. Ovviamente, con spirito pluralistico e democratico, ma avendo davanti come obiettivo non il successo di una sigla anziché un'altra, ma lo sviluppo ed il futuro delle nostre testate. Questo appare sufficiente per avviare una concreta e sollecitata discussione, tenendo presente che la capacità rappresentativa di tutta la stampa italiana all'estero unita è un patrimonio prezioso che non va disperso.

**Giuseppe Della Noce  
Giorgio Chiabrera**

(\*) Intervento su "I diritti e l'informazione degli italiani all'estero" dei direttori delle agenzie di stampa per l'emigrazione Aise e Inform, Giuseppe Della Noce e Giorgio Chiabrera, al seminario promosso dal CSER a Roma, nei giorni 4-5 febbraio.



# LA RAI E L'INFORMAZIONE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

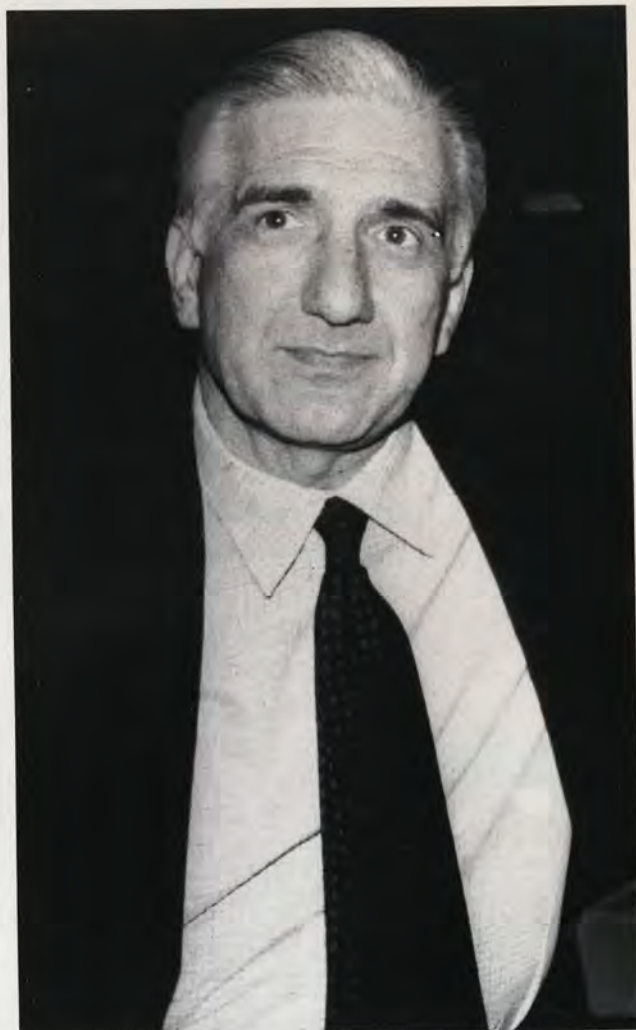
**L**a RAI corregge il tiro. Dopo aver ignorato l'informazione per l'estero nell'esposizione programmatica del presidente Demattè e del direttore generale Locatelli alla Commissione parlamentare di vigilanza, venerdì 24 settembre, sul tema dell'informazione rivolta agli italiani all'estero, ha avuto luogo un incontro di Gianni Locatelli con due rappresentanti del comitato di presidenza del CGIE, Graziano Tassello e Vitalino Vita, accompagnati dal direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, ambasciatore Francesco Corrias. Nel dare notizia della riunione, la RAI ha ribadito l'impegno "a svolgere in modo sempre più incisivo il proprio ruolo in considerazione delle attese degli italiani all'estero e del loro diritto ad una informazione puntuale sulla realtà italiana, anche in vista dell'esercizio del diritto di voto. Per quanto riguarda la programmazione televisiva e radiofonica sono state esaminate nuove forme di collaborazione sia per le modalità che per i contenuti. Tali impegni saranno affrontati in modo approfondito in occasione di tre convegni, organizzati dal Ministero degli Esteri e dal CGIE in Europa, in America Latina e in Nord America ai primi del prossimo anno, con la partecipazione di giornalisti italiani e dei paesi di residenza dei nostri emigrati".

Fin qui il comunicato RAI. In effetti l'incontro ha consentito di affrontare in modo articolato i vari aspetti del problema. Da parte dei rappresentanti del CGIE è stata rilevata la consistenza numerica e l'importanza, numerica ma non solo, delle comunità italiane all'estero e l'esigenza di un'adeguata informazione. E questo non soltanto in relazione all'auspicato prossimo esercizio del diritto di voto, ma per il potenziale culturale ed economico, finora sottovalutato, che le nostre comunità rappresentano.

Locatelli ha ammesso, francamente, che la questione non era stata inclusa tra le cosiddette "priorità" della nuova gestione RAI, ed ha spiegato il ruolo assegnato a RAI Corporation per coprire l'informazione nelle Americhe. Si è parlato anche dei problemi concernenti l'informazione televisiva e radiofonica nelle altre grandi aree geografiche (Europa, Australia, Africa) e dei connessi problemi tecnici (onde corte, satellite, antenne paraboliche...).

Durante la riunione è stato affrontato il tema della "circolarità" delle notizie, cioè dell'esigenza che l'informazione non sia a senso unico, dall'Italia verso l'estero. La RAI, hanno sostenuto i rappresentanti del CGIE, dovrebbe farsi carico di ritrasmettere informazioni dalle comunità all'estero all'Italia. Occorre trovare il sistema, attraverso programmi adatti e non solo di futile intrattenimento come avvenuto finora, affinché ci sia questo sbocco.

L'impressione dei rappresentanti del CGIE è che Locatelli si sia accorto di questo potenziale e in tal senso va considerato l'accenno fatto nel comunicato della RAI ai tre convegni sull'informazione in Europa, America Latina e America del Nord. Il primo si terrà a Berlino: l'idea



*Gianni Locatelli, Direttore Generale della RAI*

è stata lanciata da Tamponi durante l'ultima assemblea del CGIE a giugno, e i contatti proseguono per la messa a punto dell'iniziativa, in modo da farne un momento di rilancio dell'informazione rivolta, nelle sue varie forme, alle comunità italiane all'estero.

Nella ricerca, appunto, di una sinergia tra stampa scritta e audiovisiva, si è inserita la RAI mostrandosi abbastanza interessata. Il direttore generale Locatelli ha assicurato che la RAI parteciperà ai convegni per tentare un dialogo con i responsabili diretti dei "media" e vedere quale supporto vicendevole sia possibile. Si è discusso della possibilità di costituire all'estero una rete di persone interessate che possano fare da tramite alle esigenze specifiche delle comunità, dato che finora manca del tutto una via di comunicazione formale tra RAI e "utenti" all'estero. Ai tre convegni continentali potrebbe essere questo uno degli spunti per iniziare una collaborazione che non mancherebbe di dare risultati apprezzabili.

**Inform**



---

# IL POTERE DEI MASS MEDIA

**“Tra i principali mutamenti del nostro tempo, non vogliamo dimenticare di sottolineare l'importanza crescente che assumono i mezzi di comunicazione sociale e il loro influsso sulla trasformazione delle mentalità, delle cognizioni, delle organizzazioni e della società stessa. Essi presentano certamente degli aspetti positivi: per il loro tramite, le informazioni di tutto il mondo ci giungono quasi istantaneamente, creando un contatto al di là delle distanze ed elementi di unità tra gli uomini, e diventa altresì possibile una più estesa diffusione della formazione e della cultura. Tuttavia, tali mezzi di comunicazione sociale, per la loro stessa azione, costituiscono un nuovo potere. Come allora non interrogarsi sui detentori reali di questo potere, sugli scopi che essi perseguono e sui mezzi posti in opera, sulla ripercussione, infine, della loro azione nei confronti dell'esercizio della libertà individuale, tanto nel settore politico e ideologico, come nella vita sociale, economica e culturale? Gli uomini che detengono questo potere hanno una grave responsabilità morale in rapporto alla verità delle informazioni che essi devono diffondere, in rapporto ai bisogni e alle reazioni che fanno sorgere, e ai valori che propongono. Di più, con la televisione si delinea un modo originale di conoscenza e una nuova forma di civiltà: quella dell'immagine”.**